

La potenza navale di Siracusa nel V secolo a.C.*

Introduzione

Nell'*Archeologia*, com'è noto, Tucidide dedica poco spazio alla Sicilia. Se mettiamo da parte l'accenno alla fase della colonizzazione¹, l'isola è menzionata solo tre volte e in modo assai cursorio. Due di questi passi ci interessano da vicino². Nel primo i Corcirei da un lato, i tiranni di Sicilia dall'altro, sono segnalati come uniche eccezioni rispetto a un quadro generale di debolezza delle flotte greche in fatto di triremi per l'intero periodo che si estende fino alla spedizione di Serse. Nel secondo Tucidide osserva che, a differenza dei tiranni della Grecia che non si spinsero mai al di là di semplici guerre di confine, quelli di Sicilia raggiunsero invece un massimo di potenza. In un acuto articolo del 1995 N. Luraghi ha mostrato come questi accenni quasi parentetici ai tiranni di Sicilia si possano comprendere solo alla luce dell'immagine stereotipata della potenza raggiunta dai Dinomenidi che circolava nell'Atene di fine V secolo: un'immagine sufficientemente familiare ai destinatari dell'opera da costringere Tucidide a non passare sotto silenzio quelle che si presentavano come eccezioni rispetto alla linea argomentativa da lui seguita, senza peraltro obbligarlo ad impegnarsi in una trattazione più approfondita³.

Sorge però a questo punto un problema, di cui Luraghi, pur mostrandosene consapevole⁴, non esplora tutte le implicazioni. Se è vero che nell'Atene di quegli anni vi era una percezione diffusa della potenza raggiunta dai tiranni di Sicilia, in particolare in campo navale, quale fondamento dobbiamo attribuire all'affermazione di Tucidide, in apertura del sesto libro, che gli Ateniesi erano, nella primavera del 415, inconsapevoli della grandezza dell'isola e del numero dei suoi abitanti – in una parola, della sua potenza⁵? E perché questo dato della potenza navale non affiora con il debito risalto né nella cosiddetta *Archeologia* siciliana, dove pure avrebbe trovato un'opportuna collocazione, né nel dibattito che fa da prologo alla spedizione? In fondo, evocare il glorioso passato dinomenide, se non altro quale concreta realizzazione storica di una potenzialità insita nella realtà siciliana, sarebbe servito magnificamente agli scopi di Tucidide quando denunciava l'ignoranza degli Ateniesi sull'isola che stavano per attaccare, o di Nicia, quando tentava di dissuadere i suoi concittadini dall'impresa⁶. Come ha osservato uno studioso moderno attento alle strategie narrative di Tucidide⁷, per riportare gli Ateniesi alla realtà sarebbe bastato prestare ascolto alla tradizione, resa popolare da Erodoto, sulla grande potenza terrestre e navale che Gelone era in grado di dispiegare al tempo della richiesta di aiuto contro i Persiani avanzata dalla Lega ellenica nel 481. Il silenzio su questo aspetto è in realtà un segnale

* Versione pronta per la stampa della relazione presentata al Convegno "La Città e le città della Sicilia antica. Ottave Giornate Internazionali di Studi sull'area elima e la Sicilia occidentale nel contesto mediterraneo", svoltosi nel dicembre 2012 presso la Scuola Normale Superiore di Pisa.

¹ THUC., 1,12,4.

² THUC., 1,14,2; 17.

³ LURAGHI 1995, in part. 54-56, da leggere con LURAGHI 2000, articolo che scandaglia in modo organico il carattere allusivo di molte delle affermazioni di Tucidide nella *Archeologia*, una sezione delle *Storie* che più di altre «makes a strong appeal to the audience's competence» (239). Le osservazioni di Tucidide sono formulate in modo sufficientemente ambiguo per non escludere un'allusione ad altre esperienze tiranniche, e MADDOLI 1980, 33, le ha di fatto lette in riferimento anche alla politica di espansione perseguita da Ippocrate di Gela; ma le ragioni addotte da LURAGHI 1995, 46-48, per respingere questa interpretazione, o altre che chiamano in causa Anassilao di Reggio, suonano del tutto convincenti.

⁴ LURAGHI 1995, 55, nota 48.

⁵ THUC., 6,1,1.

⁶ Ma per Nicia vd. *infra*, 15.

⁷ STAHL 1973, 71.

di quanto sia complesso e sfaccettato il problema della percezione della potenza della Sicilia che si aveva ad Atene nel 415, e del rapporto che esisteva fra tale percezione e, nei limiti in cui ci è consentito ricostruirla, la realtà storica. Scopo di questo mio intervento è di provare a tracciare, sulla scorta dei pochi elementi a nostra disposizione, una storia della potenza navale di Siracusa fra l'età di Gelone e la seconda spedizione ateniese per poi verificare se e in quale misura il risultato dell'analisi ci consente di penetrare più a fondo nel clima che si respirava ad Atene in quella faticosa stagione. Per quanto riguarda il primo tratto del discorso qui condotto la copiosa letteratura esistente⁸ mi esime dall'obbligo di discutere a fondo tutte le testimonianze; mi limiterò pertanto, dando molte cose per scontate, a costruire una linea argomentativa funzionale ai miei scopi.

Navi e arsenali di Siracusa da Gelone alla metà del V secolo

Il punto di partenza non può che essere il ben noto passo erodoteo cui ho appena fatto riferimento. Ai Greci che gli chiedevano di unirsi a loro nella lotta contro la Persia, Gelone rispose, dopo aver recriminato per il mancato aiuto nella misteriosa guerra con i Cartaginesi per vendicare Dorieo e per la liberazione degli *emporìa*⁹, che solo se avesse avuto il comando supremo dei confederati greci avrebbe messo a disposizione il suo formidabile esercito di terra (ventottomila uomini, fra i quali ventimila opliti e duemila cavalieri), l'altrettanto poderosa flotta di duecento triremi e le vettovaglie per l'intero esercito greco¹⁰. Si è molto discusso sull'attendibilità di queste cifre così rotonde (per le quali, è opportuno sottolinearlo, non c'è una diretta assunzione di responsabilità da parte di Erodoto), e in particolare per ciò che riguarda l'entità della flotta di Gelone, duecento triremi, ha finito per prevalere un certo scetticismo¹¹. In effetti essa non trova vere e proprie conferme, nonostante le apparenze, nel resto della documentazione. L'implicito rimando di Tuciddide alla tradizione riportata da Erodoto¹², quando scrive che Corcira e i tiranni in Sicilia possedettero le più grandi flotte di triremi del mondo greco, non implica affatto che egli recepisce a scatola chiusa il dato delle duecento triremi: poiché Corcira, all'epoca della spedizione di Serse, si vede attribuire da Erodoto una flotta di sessanta navi¹³, Tuciddide potrebbe aver accettato l'idea del possesso da parte di Gelone di una cospicua flotta di triremi senza che ciò implicasse una cieca adesione alle cifre che leggiamo nel discorso che gli attribuisce Erodoto. Anche la testimonianza degli altri due storici che riprendono il numero di duecento navi, Eforo e Timeo¹⁴, pur all'interno di una versione dei contatti fra Gelone e i confederati greci differente da quella erodotea, in tutta evidenza non ha su questo punto alcun valore indipendente. Si ravvisano anzi, almeno in Timeo, chiare tracce del tentativo di 'razionalizzare' la notizia erodotea. Polibio, che ne è il testimone, descrive le navi di cui dispone Gelone come *νήες κατάφρακτοι*, «navi coperte, dotate di ponti». Perché non semplicemente triremi? Come dimostra un passo del primo libro delle *Storie* nel quale si sofferma sull'enormità delle risorse navali profuse nella prima guerra romano-cartaginese,

⁸ Mi riferisco in part. a CORRETTI 2006, attraverso il quale si può risalire alla bibliografia essenziale.

⁹ Una notoria *crux* storica, che avrebbe delle precise ricadute sul tema trattato in queste pagine se potessimo esser certi che, come ha ribadito di recente Michel Gras (GRAS 2000), gli *emporìa* erano soprattutto quelli della costa africana della Piccola Sirte: un'impresa transmarina di questa portata, da attuare sia pure con l'aiuto dei Greci della madrepatria, presupponeva un orizzonte strategico impraticabile senza la disponibilità di copiosi mezzi navali. Ma il dibattito rimane aperto; uno *status quaestionis*, oltre che nel citato articolo di Gras, in GALVAGNO 2000, 18-26, e CATALDI 2005, 140 sg. e nota 62.

¹⁰ HDT., 7,158,4.

¹¹ Cfr. GALVAGNO 2000, 33-35; CATALDI 2005, 142 sg.

¹² LURAGHI 1995, 48 sg.

¹³ HDT., 7,168,2.

¹⁴ Rispettivamente *FGrHist* 70 F 186 (cfr. *infra*, nota 21) e *FGrHist* 566 F 94, *apud* POLYB., 12,26b.

Polibio si mostra perfettamente al corrente del fatto che nel V secolo Persiani e Greci avevano adoperato solo τριήρεις¹⁵. Nel contempo, il suo lessico appare relativamente coerente nel riservare l'etichetta di νῆες κατάφρακτοι alle navi da guerra che vanno dalla quadrireme in su, mentre le triremi, ormai residuali nelle grandi flotte ellenistiche, rientrano spesso e volentieri in una categoria che comprende altre fattispecie di naviglio più leggero¹⁶. È probabile perciò che questa terminologia risalga alla fonte, Timeo, che Polibio si appresta a criticare e che essa sia stata adoperata dallo storico siceliota per spiegare ad un incredulo lettore come sarebbe stato possibile trasportare a così grande distanza un così numeroso esercito di terra. Va ricordato che, teste Tucidide, nelle guerre persiane le navi ateniesi non avevano ancora il ponte per tutta la loro estensione¹⁷. L'aggiunta di ponti di coperta, ed eventualmente di protezioni laterali, che trasformavano le triremi appunto in navi κατάφρακτοι, sarebbe stata un'innovazione introdotta da Cimone nella campagna dell'Eurimedonte proprio allo scopo, come dice Plutarco, di imbarcare il maggior numero possibile di opliti¹⁸: una trasformazione dettata, a quanto sembra, da circostanze contingenti, che però sarebbe stata acquisita una volta per tutte, anche dopo il ritorno ad un uso delle triremi votato alla manovra in agilità piuttosto che all'abbordaggio¹⁹. Questo dettaglio è in perfetto accordo con la *Stimmung* della versione timaica, tesa a mettere in risalto il primato, in tutti i sensi, della Sicilia sulla Grecia: i Siracusani vi erano rappresentati come τοὺς ἡγεμονικωτάτους, «i più degni del comando». Timeo intendeva probabilmente sottolineare, a maggior gloria di Siracusa e per legittimare l'aspirazione al comando di Gelone, che nel 481 le sue triremi, già non inferiori numericamente alle triremi ateniesi, erano più avanzate di queste in fatto di tecnica costruttiva.

In teoria i motivi di sospetto non si fermerebbero qui. Le duecento triremi di Gelone sono un dato, per così dire, storicamente inerte: è curioso che una forza così imponente non sia mai entrata in azione, e in particolare non se ne abbia notizia nell'unica occasione in cui il suo supporto sarebbe stato sicuramente prezioso²⁰. Che quella di Imera sia stata una campagna solo terrestre è un fatto che, nonostante gli autorevoli tentativi moderni di provare il contrario, nessun autore antico ha mai messo seriamente in dubbio²¹. Sono piuttosto i Cartaginesi che, nella versione che ce ne dà Diodoro, arrivano ad Imera precisamente con duecento navi da guerra, poi incendiate dai Greci, che si aggiungono alle innumerevoli imbarcazioni destinate al trasporto dei

¹⁵ POLYB., 1,63,8.

¹⁶ Cfr. POLYB., 5,62,3; 16,2,9-10, con CASSON 1986, 123 e nota 94. Per l'elenco completo delle occorrenze del termine vd. *Polybios-Lexikon*, I 3 (1966), 1365 sg.

¹⁷ THUC., 1,14,3: οὐπω εἶχον διὰ πάσης καταστρώματα. Cfr. 1,10,4: i Greci che erano andati a Troia «avevano imbarcazioni non dotate di ponti, ma allestite alla maniera antica, sul tipo di quelle dei pirati» (οὐδ' αὖ τὰ πλοῖα κατάφρακτα ἔχοντας, ἀλλὰ τῷ παλαιῷ τρόπῳ ληστικώτερον παρεσκευασμένα: trad. di M. Moggi), cioè dotate solo di uno stretto passaggio superiore che univa la prua alla poppa, necessario per fornire un alloggio all'albero della nave. CASSON 1986, 88, sottolinea che il termine κατάφρακτος rimanda ad una protezione completa della nave, anche sui fianchi; ma è chiaro che in questo passo Tucidide ha in mente una caratteristica costruttiva che avrebbe consentito il trasporto di altre truppe oltre ai rematori. L'essenziale (*pace* WALLINGA 1993, 53, nota 65) era stato già detto da GOMME, in *HCT*, I, 113 sg. (cfr. *ibid.*, 287).

¹⁸ PLUT., *Cim.*, 12,2: Cimone salpò con trecento triremi, «navi splendidamente approntate fin da principio da Temistocle per essere veloci e manovrabili, ora da lui allargate con ponti tra le coperte, in modo che, grazie ai numerosi opliti, si abbattessero più micidiali sui nemici (πρὸς μὲν τάχος ἀπ' ἀρχῆς καὶ περιαγωγὴν ὑπὸ Θεμιστοκλέους ἄριστα κατεσκευασμέναις, ἐκεῖνος δὲ τότε καὶ πλατυτέρας ἐποίησεν αὐτάς, καὶ διάβασιν τοῖς καταστρώμασιν ἔδωκεν, ὡς ἂν ὑπὸ πολλῶν ὀπλιτῶν μαχιμώτεραι προσφέροιντο τοῖς πολεμίοις)» (trad. di C. Carena).

¹⁹ CASSON 1986, 87. MORRISON, COATES, RANKOV 2000, 153-156, preferiscono insistere sulla conversione di triremi veloci in navi per trasporto di truppe che sarebbe documentata dal passo di Plutarco.

²⁰ Cfr. WALLINGA 1993, 161 sg., nota 77.

²¹ Mi riferisco alla ricostruzione della versione di Eforo operata da PARETI 1920, 130, a partire dai dati confusi o erronei presenti negli scoli *a* e *b* a PIND., *Pyth.* 1,146, II, pp. 24-25 Drachmann (soltanto lo scolio *b* è riprodotto in EPHOR. *FGrHist* 70 F 186) e dalle speculazioni di PAUS., 6,19,7. Cfr., per una corretta interpretazione, BRAVO 1993, 446 sg., LURAGHI 1994, 307, nota 145 e PARMEGGIANI 2011, 320.

cavalli e dei viveri²². Vi è poi un indizio nel testo erodoteo che contribuisce a intaccare dall'interno la credibilità dell'altisonante rassegna di Gelone: a pochi capitoli di distanza, leggiamo che avendo appreso che Serse aveva attraversato l'Ellesponto, Gelone spedì a Delfi un suo uomo di fiducia, Cadmo di Cos, con una forte somma di denaro a bordo di tre navi che, curiosamente, non sono triremi, ma penteconteri²³: un dettaglio che ha una sua intrinseca credibilità perché il contesto è riconducibile ad una matrice non filogeloniana²⁴, probabilmente proprio delfica.

Sarebbe tuttavia un grave errore far leva sui legittimi dubbi circa il dato delle duecento triremi a disposizione di Siracusa nel 481 per negare alla radice l'esistenza di una flotta da guerra siracusana al tempo di Gelone, tanto più alla luce della nuova documentazione che si è da poco aggiunta a quella già nota sin dalla fine dell'Ottocento sulla storia delle attrezzature portuali della città. Finora non si disponeva di dati obiettivi per la datazione dei capannoni (νεώσοικοι) ubicati nel Porto Grande, che Tucidide definisce «antichi» (παλαιοί) e che nel 413 erano protetti da una palizzata a pelo d'acqua che fu subito teatro di una scaramuccia fra gli Ateniesi che tentavano in tutti i modi di svellere i pali e i Siracusani che riuscirono infine a preservare o a rimpiazzare le difese²⁵. Ora però il difficile scavo condotto in anni recenti ad Ortigia in occasione dei lavori di riassetto urbanistico lungo il tratto nord-occidentale di via Vittorio Veneto, tra il Forte San Giovannello e piazza Cesare Battisti, ha riportato alla luce una serie di strutture murarie che sono state giustamente interpretate, in base anche a numerosi elementi di contesto, come resti di un esteso sistema di ripari per navi da guerra²⁶. Essi si trovano a una grande distanza dai soli *neosoikoi* i cui resti erano finora archeologicamente noti, gli 'arsenali' di via Diaz che si affacciavano sul lato settentrionale del bacino interno del Porto Piccolo²⁷. L'ubicazione dei *neosoikoi* di recente scoperta su quello che è attualmente il bordo meridionale della parte esterna dell'insenatura del Porto Piccolo, apparentemente poco idoneo perché esposto ai venti e alle mareggiate, non costituisce una sorpresa se si pone mente all'andamento dell'antica linea di costa. Secondo le più accreditate ricostruzioni moderne essa era molto più avanzata rispetto all'attuale per la combinazione tra l'innalzamento generale delle acque del Mediterraneo e i fenomeni di bradisismo intervenuti nel frattempo. Il più basso livello del mare lasciava infatti emergere in antico scogliere ora sommerse, a Nord e a Sud dell'imboccatura, che davano all'intero Porto Piccolo (in un passo di Diodoro definito Λάκκιος)²⁸ una configurazione molto differente dall'attuale e ne facevano un bacino ben protetto²⁹. I frammenti ceramici

²² DIOD., 11,1,5; 20,2.

²³ HDT., 7,163,2. L'aporia non è sfuggita a CORRETTI 2006, 417, che sottolinea però la pochezza del numero delle navi affidate a Cadmo.

²⁴ MAFODDA 1992, 264.

²⁵ THUC., 7,25,5.

²⁶ BASILE 2002, 150-159 (con ampia bibliografia). Cfr. il limpido *status quaestionis* offerto da AMATO 2005-2008, II 2, 79-86.

²⁷ Noti fin dal 1887 (CAVALLARI 1891, 62-64), essi sono studiati in modo approfondito solo in BASILE 2002, 159-172.

²⁸ DIOD., 14,7,3.

²⁹ L'articolo di KAPITAN 1967-1968, ancor oggi fondamentale (vd. in part. 178, fig. 3), ha aperto la strada alle successive ricerche. Lo studio dell'andamento antico della linea di costa e delle paludi costiere della regione siracusana è stato poi approfondito da MIRISOLA, POLACCO 1996, i cui principali risultati per l'area urbana sono incorporati in POLACCO, MIRISOLA 1999, 210-213, tavv. I-IV; il loro contributo, per il problema che ci interessa, è consistito nella dimostrazione che la parte più interna del bacino del Porto Piccolo, dove a loro avviso si estendeva in origine la *limne* Συρακῶ da cui la città avrebbe preso il nome (STEPH. BYZ., s.v. Συράκουσαι, p. 593,8 Meineke; cfr. STRABO, 8,5,3), si addentrava nella terraferma più profondamente di quanto non si pensasse (cfr. ancora AMATO 2005-2008, II 2, 83-85). Secondo una differente ricostruzione – ad avviso di chi scrive meno plausibile perché ha come conseguenza un drastico ridimensionamento del bacino del Porto Piccolo, del tutto ingiustificato alla luce della documentazione letteraria (DIOD., 14,7,3), e la collocazione degli arsenali di via Diaz sul lato occidentale dell'istmo, in collegamento con il Porto Grande – la *limne* Συρακῶ costituiva la parte più profonda dell'insenatura del Porto Grande, mentre l'istmo che univa Ortigia alla terraferma si trovava molto più a oriente dell'attuale collocazione, in asse con l'arteria che attraversava da

recuperati in livelli non inquinati subito al di sotto delle fondazioni dei muri, scaglionati lungo un arco di tempo che si chiude con la fine del VI secolo, hanno indotto B. Basile a datare l'impianto di questo sistema sul finire dell'età arcaica, con una fase immediatamente precedente nella quale lo stesso tratto di riva sembra essere stato destinato ad un uso esclusivamente commerciale. Il fatto che Tucidide nel 413 potesse definire «antichi» i capannoni del Porto Grande, quando sulla riva settentrionale di Ortigia esistevano *neosoikoi* risalenti al passaggio fra età arcaica e classica, conferisce una grande plausibilità all'ipotesi che già negli anni di Gelone Siracusa fosse dotata di ragguardevoli strutture destinate al riparo di navi da guerra sviluppate su entrambi i lati dell'insediamento, in omaggio alla stessa vocazione istmica che caratterizza città paragonabili da questo punto di vista a Siracusa come Corcira o Mitilene³⁰. Il vero e proprio arsenale (νεώριον), cioè l'insieme delle installazioni necessarie all'allestimento e alla manutenzione della flotta³¹, che negli anni della guerra con Atene gravitava sul Porto Piccolo³², in origine potrebbe aver servito in comune i due sistemi di *neosoikoi*. È verosimile che tutto ciò facesse parte integrante delle iniziative intraprese da Gelone per «rafforzare» (ἐκράτυνε) la città quando vi si insediò nel 485³³, in un più ampio contesto siciliano che conosce a questo livello cronologico la costruzione di arsenali, pur se su scala molto più ridotta, almeno in un'altra *polis* siciliana: a Naxos, un caso ormai ben conosciuto grazie agli scavi di M.C. Lentini, la più importante fase costruttiva, databile alla metà del V secolo, fu preceduta da una fase d'impianto che il materiale reperito all'interno degli scivoli consente di datare agli anni intorno o di poco posteriori al 500³⁴. Ma anche il contesto storico mediterraneo di inizio V secolo rappresenta uno sfondo su cui proiettare credibilmente la diffusione delle esperienze tecniche e artigianali e delle competenze nautiche connesse all'allestimento di grandi flotte di triremi: si pensi al trasferimento in Occidente, all'indomani del fallimento della rivolta ionica, di comunità e di individui come i Sami che andarono ad occupare Zancle³⁵ e Dionisio di Focea, colui che aveva invano cercato di insegnare i rudimenti della guerra navale agli Ioni e che dopo Lade si diede a praticare la pirateria a danno di Cartaginesi ed Etruschi usando probabilmente come base Lipari³⁶.

Ne discende che le vicende del 480, nelle quali vediamo in azione solo le forze di terra di Gelone, sono suscettibili di una lettura alternativa. Se è vero che la battaglia di Imera fu solo terrestre, non possiamo escludere che, come è stato ipotizzato, da una parte l'inazione di Anassilao, che pure tanto si era adoperato per l'intervento cartaginese, dall'altra il mancato intervento delle navi di cui disponeva Gelone trovino una logica spiegazione in un reciproco blocco delle rispettive flotte: esse si sarebbero neutralizzate a vicenda³⁷. Inoltre, come ha mostrato in

Nord a Sud Ortigia: vd. l'influente articolo di GARGALLO 1970 e più in generale VOZA 1980, in part. 670, ripreso da LENA, BASILE, DI STEFANO 1988, 34 sg. e 40-44 (con la fig. 4 a p. 41) e da GAROZZO 1997, 274 (un sintetico bilancio della discussione in ZIRONE 2005, 150 sg.=AMPOLO 2011, 155). A tale ricostruzione si rifà anche la più autorevole guida archeologica della Sicilia oggi in circolazione (COARELLI, TORELLI 2000, 243). Per la topografia e la storia urbana di Siracusa rimane ancora fondamentale, una volta depurata della poco credibile ricostruzione dell'assedio ateniese, la monografia di DRÖGEMÜLLER 1969 (i cui risultati sono riassunti in DRÖGEMÜLLER 1973).

³⁰ THUC., 3,72,3 (Corcira); DIOD., 13,79,5-7; STRABO, 13, 2, 2 (Mitilene; cfr. LEHMANN-HARTLEBEN 1923, 87-91).

³¹ Manca, a mia conoscenza, uno studio approfondito di questa terminologia; ma è innegabile che νεώριον tenda a designare ciò che noi intendiamo propriamente con «arsenale/i» (BLACKMAN 1968, 181 e nota *).

³² THUC., 7,22,1: [...] οὗ ἦν καὶ τὸ νεώριον αὐτοῖς [...] (il καὶ si giustifica in riferimento ai *neosoikoi* del Porto Piccolo da cui provenivano le navi di cui si parla nel testo).

³³ HDT., 7,156,1; cfr. PUGLIESE CARRATELLI 1932, 22 e nota 2; Mertens 2006, 314 sg.

³⁴ Vd. la sintetica presentazione di LENTINI, BLACKMAN 2010 (in part. 39); per una trattazione più ampia e dettagliata si ricorra a LENTINI, BLACKMAN 2008 (in part. 34 sg.) e LENTINI, BLACKMAN, PAKKANEN 2008 (in part. 351 sg.).

³⁵ HDT., 6,22-24; THUC., 6,4,5-6.

³⁶ HDT., 6,11-12; 17 (cfr. CORRETTI 2006, 419, con la bibliografia qui citata).

³⁷ DUNBABIN 1948, 425 sg. L'ipotesi conserva la sua legittimità anche se respingiamo (con BRAVO 1993, 447) le spericolate deduzioni che Dunbabin traeva da alcuni vaghi accenni a presunte vittorie navali siracusani in due odi

particolare G. De Sensi, risale quasi certamente agli ultimi anni di Gelone un primo abbozzo di espansione dell'influenza siracusana nell'area tirrenica, e ciò non sarebbe stato possibile senza una concreta proiezione sul mare³⁸. Troppo pochi anni separano del resto la successione di Ierone al fratello dalla battaglia di Cuma per pensare che lo sviluppo da lui impresso all'espansionismo dinomeneide in area tirrenica rappresenti un fatto del tutto inedito nell'orizzonte siracusano³⁹.

Ci troviamo così, come spesso succede nei nostri studi, nell'*impasse* di dover postulare l'esistenza di una non trascurabile forza navale di Siracusa al tempo di Gelone, quale che ne sia stata l'entità, respingendo nello stesso tempo l'unico dato nelle fonti che ne precisa le dimensioni perché queste ultime appaiono fuori misura rispetto al quadro complessivo che è lecito ricostruire. A. Corretti ha richiamato l'attenzione sul fatto che solo in età ieroniana sarebbero venute a maturazione quelle circostanze politiche ed economiche che consentivano l'impianto e il perseguimento di una politica navale di ampio respiro: in particolare lo stabile assorbimento del 'regno dello Stretto' nella sfera siracusana, in una posizione di Stato vassallo che non dovette conoscere sostanziali cambiamenti nella transizione dalla morte di Anassilao alla reggenza di Micito e infine al ritorno al potere dei figli del tiranno⁴⁰, e soprattutto l'ampia disponibilità di risorse forestali garantita dal controllo diretto dell'intera area etnea e dal consolidamento delle relazioni privilegiate con Locri⁴¹. L'indicazione merita senza dubbio di essere attentamente meditata, ma con la consapevolezza che «anche in questo caso, come capita per quasi tutti gli aspetti della politica ieroniana»⁴², l'avvento di Ierone non dovette rappresentare una svolta radicale rispetto agli ultimi anni del suo predecessore: egli portò a compimento un processo cui Gelone aveva già messo mano fin da quando aveva occupato Siracusa, potendo contare sulle necessarie risorse economiche e sulla disponibilità di manodopera, libera o servile che fosse⁴³. Del resto non mancano indizi del fatto che la stessa area etnea potrebbe essersi trovata sotto il pieno controllo siracusano già negli anni di Gelone⁴⁴.

La fase della storia della marineria siracusana che occupa il quarto di secolo compreso fra l'avvento di Ierone e la metà del secolo, benché anch'essa scarsamente illuminata dalle fonti letterarie, appare più chiara nel suo disegno complessivo: le vicende che in quel periodo hanno come teatro prima il basso e poi il medio Tirreno legittimano in pieno l'affermazione di D. Asheri secondo la quale «the southern Tyrrhenian Sea was gradually becoming a Syracusan lake»⁴⁵. La battaglia di Cuma del 474, con la conseguente installazione di un *teichos* siracusano a Pitecuse (poi abbandonato in una data che non è possibile precisare)⁴⁶, inferse un duro colpo a quella che le fonti antiche designano alternativamente come pirateria o talassocrazia 'tirrenica' – anche se, come si evince dalla documentazione archeologica, probabilmente non si trattò di una vittoria talmente decisiva da cancellare la presenza etrusca nel basso Tirreno⁴⁷. In ogni caso la

pindariche in onore di Cromio e Agesiade (*Nem.*, 9,43; *Ol.*, 6,9-11). Naturalmente, un eventuale equilibrio di forze tra le flotte di Gelone e Anassilao è un motivo in più per ritenere sovradimensionato il dato erodoteo delle 200 triremi.

³⁸ DE SENSI SESTITO 1981. Cfr. BONANNO 2010, 73 sg., 162-168.

³⁹ MAZZARINO 1955, 59 aveva sintetizzato questa realtà con la lapidaria affermazione: «non c'è Himera senza Kyme, ed in verità Kyme è la necessaria conseguenza di Himera» (richiamata da DE SENSI SESTITO 1981, 617).

⁴⁰ LURAGHI 1994, 224-229; 348-354.

⁴¹ CORRETTI 2006, 419-421.

⁴² LURAGHI 1994, 348.

⁴³ MAFODDA 1996, 97-101. Cfr. RUTTER 2000, 140 sg.

⁴⁴ Cfr. ancora LURAGHI 1994, 335 sg., e, per la valorizzazione della notizia di Diodoro (11,26,7) circa l'avvio dei lavori da parte di Gelone per un tempio di Demetra in area etnea, MUSTI 1995, 14.

⁴⁵ ASHERI 1992, 151. Un efficace studio dei precedenti dell'egemonia siracusana nel basso Tirreno e nell'area dello Stretto e del ruolo ricoperto dai Liparesi in funzione anti-etrusca è in AMPOLO 1987b, 57-67; cfr. anche GRAS 1997, 81 sg., e AMPOLO 2000, 60 sg.

⁴⁶ DIOD., 11,55; STRABO, 5,4,9.

⁴⁷ CRISTOFANI 1984, 14.

propaganda ieroniana non mancò di conferire all'episodio, quale che ne sia stata la reale portata, un grandissimo lustro: nella prima *Pitica* di Pindaro, composta nel 470, Cuma, Salamina, Platea e Imera sono evocate in questo ordine chiastico in modo da disegnare uno scenario in cui il ruolo di vincitore dei barbari che sul versante dell'Ellade era ripartito fra Atene e Sparta, rispettivamente come potenza marittima e potenza terrestre, è concentrato, sul versante siciliano, sui Dinomenidi⁴⁸. A distanza di circa un ventennio, nel 453, assistiamo ad un'iniziativa estremamente aggressiva che vede succedersi una spedizione comandata da Faillo, che saccheggia l'isola d'Elba ma non sfrutta a dovere la situazione perché, ci viene detto, corrotto dai nemici, e un'altra di Apelle, alla guida di una flotta di sessanta triremi, che devasta la costa dell'Etruria, la Corsica e ancora l'Elba prima di far ritorno in patria carica di prigionieri e di bottino⁴⁹. E non può che essere la mariniera siracusana formatasi e via via rafforzatasi fra Gelone e Ierone quella che si conserva al di là della soglia critica rappresentata dalla dissoluzione della tirannide e che consente l'impressionante prova di forza del 453: un segno della continuità col passato, che assume tutti i contorni di una «ripresa e [...] radicalizzazione, da parte dei democratici siracusani, della politica antietrusca del tiranno»⁵⁰.

È probabile che gli atti di pirateria dei Tirreni menzionati da Diodoro come causa di questa spedizione fossero una minaccia sufficientemente grave perché a reagire sia stata la *polis* siracusana nel suo complesso; ma certamente ci piacerebbe saperne di più sul contesto politico interno nel quale matura questa decisione e sulle forme di mobilitazione della manodopera necessaria ad equipaggiare una flotta così consistente. Nel racconto diodoro, l'impresa si colloca dopo un anno segnato da una violenta *stasis* che ruota intorno alla figura del demagogo Tindaride, ben presto eliminato dopo che era riuscito a crearsi un forte seguito tra «gli indigenti» (οἱ πένητες)⁵¹, e che sembra sfociare nell'istituzione del petalismo, anch'esso poi rapidamente abolito perché avrebbe indotto una quasi secessione dei χαριέστατοι che di quell'istituto si erano sentiti vittime privilegiate⁵². Poiché ben difficilmente questa tumultuosa vicenda si sarà consumata nell'arco dell'unico anno in cui Diodoro la colloca (454), c'è la concreta possibilità che la spedizione nell'alto Tirreno sia legata alla dialettica politica interna, ma in forme che la mancanza di una puntuale documentazione ci impedisce di precisare.

Tucidide, Diodoro e la consistenza della flotta di Siracusa prima del 415-413

Se per assurdo non ci fosse pervenuta alcuna notizia circa la consistenza della flotta siracusana nel periodo compreso fra la spedizione di Faillo ed Apelle e l'inizio della guerra sul mare fra Atene e Siracusa nella primavera del 413, non avremmo alcun problema a dire che la potenza navale siracusana era rimasta in un ordine di grandezza comparabile al livello raggiunto tra la fine dell'età ieroniana e il 453. Quando infatti Gilippo ed Ermocrate decisero di impegnare gli Ateniesi anche sul mare, le triremi a disposizione di Siracusa erano ottanta⁵³, ma in questo

⁴⁸ PIND., *Pyth.*, 1,71-81, con GAUTHIER 1966, 8 sg.

⁴⁹ DIOD., 11,88,4-5 (da Filisto?). Il tipo di azione condotta da Faillo ed Apelle e il lessico adoperato da Diodoro si attagliano maggiormente ad iniziative di stampo piratesco (così CRISTOFANI 1984, 15), anche se non mancano indizi su possibili insediamenti all'Elba e in Corsica come effetto delle spedizioni (così COLONNA 1981, 446-449; cfr., per il *Portus Syracusanus* in Corsica, GRAS 1996).

⁵⁰ COLONNA 1981, 446. Per ASHERI 1992, 166, le spedizioni di Faillo e Apelle sono «a reminder to all concerned that the new democracy was not loath to adopt Hiero's Tyrrenian policy».

⁵¹ DIOD., 11,86,4.

⁵² DIOD., 11,86,3-87, da leggere attraverso l'acuta ricostruzione di GIANGIULIO 1998, 113-115, che è più disposto di altri studiosi (da WENTKER 1956, 52 e 162, n. 234, a RUTTER 2000) a riconoscere tratti autenticamente democratici, anche se solo in parte comparabili alla coeva esperienza ateniese, in quella che Aristotele definisce alternativamente come πολιτεία o δημοκρατία o ancora – ma in un senso che va accuratamente contestualizzato – ὀλιγαρχία (*Pol.*, 5,1304a27-9; 1316a2-3; 1305b39-1306a2).

⁵³ THUC., 7,22,1: 35 di esse escono dai *neosoikoi* del Porto Grande, 45 da quelli del Porto Piccolo.

numero dovrebbero essere comprese le tredici navi arrivate nel frattempo da Corinto e dalle sue colonie⁵⁴. In realtà, la contabilità tucididea relativa alla flotta siracusana non è così precisa come quella sulle navi ateniesi: partendo da quel numero di ottanta, sottraendo le perdite nel frattempo intervenute⁵⁵ e sommando i rinforzi nel frattempo arrivati⁵⁶, all'inizio della seconda battaglia nel Porto Grande la flotta di Siracusani e alleati avrebbe dovuto contare settantadue o settantatré navi invece delle circa ottanta (ὀγδοήκοντα μάλιστα) registrate da Tucidide⁵⁷, numero con il quale è grosso modo coerente, tenendo conto delle perdite intervenute⁵⁸, il totale di settantasei riportato da Tucidide all'inizio della terza battaglia⁵⁹. Quindi, a meno che Tucidide non abbia ommesso di registrare ulteriori rinforzi dall'esterno, dovremmo concludere che nel 413, nel momento in cui decise di tentare la sorte sul mare, Siracusa era in grado di schierare fra un minimo di sessantasette e un massimo di settantacinque triremi.

Il problema è però che nel periodo intermedio si colloca una serie di testimonianze che ci suggeriscono una realtà differente e sicuramente meno lineare. Prima di arrivare a quelle tucididee bisogna passare ancora attraverso Diodoro. Nel suo anno 439, esattamente al termine della vittoriosa guerra contro i Siculi – anzi, come precisa il testo diodoreo, in conseguenza di questo successo – Siracusa lanciò un grande programma di rafforzamento militare nell'intenzione di estendere gradualmente il suo controllo all'intera Sicilia: essa rivolse le sue cure alla fanteria, raddoppiò il numero dei cavalieri, costruì cento triremi e consolidò la situazione finanziaria «imponendo tributi più pesanti ai Siculi che erano stati assoggettati»⁶⁰. In altri termini, dopo un periodo di ripiegamento della politica siracusana in un orizzonte esclusivamente terrestre, ecco che la città, avendo regolato i conti con Agrigento⁶¹, risolto il problema siculo e instaurato un controllo più stringente sull'entroterra, amplia improvvisamente l'orizzonte delle sue ambizioni. Fatte le debite proporzioni, ciò che viene proposto in Diodoro è un modello ateniese: l'imposizione di un tributo alimenta una spinta alla talassocrazia nel quadro di un assetto politico democratico⁶². Dobbiamo allora intendere che le nuove cento navi vanno ad aggiungersi ad altre già esistenti? Ne dubito fortemente. Quando si parla di potenza navale si tende a dimenticare che la vita media di una trireme è limitata nel tempo: ad Atene, dove la cantieristica navale era più sviluppata e le tecniche costruttive più avanzate che altrove, essa non superava i venti o venticinque anni⁶³. Perciò la flotta che nel 453 fa incursioni ad ampio raggio nel Tirreno potrebbe ben essere ancora quella ieroniana; a distanza di un quindicennio le navi andavano profondamente riadattate o semplicemente ricostruite. Ma il vero problema storico posto da questa notizia diodorea è un altro: ammesso che questo ambizioso programma sia stato realmente impostato intorno al 439, in quale arco di tempo è stato realizzato?

⁵⁴ Numeri e movimenti delle navi alleate che giungono a Siracusa possono essere seguiti attraverso THUC., 6,93,3; 104,1; 7,1,3 e 2,1; 7,1. Cfr. DOVER, in *HCT*, IV, 376.

⁵⁵ Le dodici navi perdute o catturate (7,23,4 e 25,4)

⁵⁶ Le cinque navi geloe di 7,33,1.

⁵⁷ 7,37,3. L'oscillazione fra 72 e 73 dipende dal fatto che abbia o meno fatto ritorno a Siracusa quella spedita nel Peloponneso in 7,25,4. Un fine commentatore di Tucidide, J. Classen, aveva ipotizzato che in 7,22,1 il numero cardinale 35 senza articolo, per le navi uscite dal Porto Grande, implicasse la presenza di altre triremi nei relativi ricoveri non utilizzate in quella particolare circostanza, il che lascerebbe lo spazio per integrare le triremi mancanti dalla contabilità delle forze siracusane; ma questa esegesi appare fin troppo sottile (cfr. CLASSEN, STEUP 1908, 51 sg.).

⁵⁸ Due navi distrutte e una catturata in 7,41,3.

⁵⁹ 7,52, 1. Il numero dato da Diodoro a questa altezza degli eventi è di 74 (13,13,1). Cfr. AMATO 2005-2008, II 2, 308 sg. e 313. Leggermente confuso il quadro delineato da COLUMBA 1906, 338 sg.

⁶⁰ DIOD., 12,30,1.

⁶¹ DIOD., 12,8.

⁶² Cfr. AMPOLO 1984, 31 sg.

⁶³ CASSON 1986, 90 e 119 sg. (sulla base di KOLBE 1901, 386-397).

Per rispondere dobbiamo infine chiamare in causa Tucidide. Il primo contatto con la sua testimonianza è, se non proprio deludente, quanto meno problematico. Nel 431, quando ormai il grande conflitto è scoppiato e le due superpotenze compattano i rispettivi schieramenti, Sparta chiede ai Greci d'Occidente che sono schierati dalla sua parte di fornire un numero di navi proporzionale alle rispettive risorse, per arrivare a disporre di un totale di cinquecento triremi⁶⁴. Il passo presenta non piccole difficoltà testuali; all'impossibile ἐπετάχθησαν dei codici *veteres* è stato quasi universalmente preferito l'ἐπετάχθη di un recenziore, e molti editori (me compreso) hanno accettato una congettura ottocentesca che spiega la corruzione con la presenza nel testo di un σ con valore numerale, cioè «duecento». Eforo potrebbe aver letto questa cifra nel suo Tucidide, visto che Diodoro, nella stessa circostanza, riporta che i Peloponnesiaci persuasero i loro alleati in Sicilia e in Italia a venire in loro aiuto con duecento triremi⁶⁵. Quanto era realistica una richiesta del genere? Se lo schieramento guidato da Sparta pensava di arrivare a cinquecento navi in totale e se era cosa risaputa che Siracusa già da qualche anno progettava di mettere in cantiere una grande flotta, non è assurdo che alle città occidentali nel loro complesso ne venissero chieste duecento; ma cinquecento è un numero spropositatamente alto. Durante la guerra archidamica una sola volta vediamo in azione una flotta di Spartani e alleati che arriva a cento triremi⁶⁶, e per numeri paragonabili a questo bisognerà aspettare gli anni successivi alla battaglia di Cizico del 410. Fra l'altro, com'è noto, da Occidente nessun contingente navale sarebbe mai venuto in aiuto a Sparta prima del 412, quando si affacciarono nell'Egeo le ventidue navi (venti di Siracusa e due di Selinunte) comandate da Ermocrate⁶⁷. L'apparente absurdità del passo è tuttavia in parte temperata da una sua più precisa contestualizzazione. Questo capitolo e il seguente descrivono il febbrile attivismo diplomatico dispiegato da Atene e Sparta ora che l'incidente di Platea aveva fatto deflagrare il conflitto: lo stato d'animo diffuso è ben espresso dall'affermazione tucididea che «entrambi i contendenti elaboravano progetti di ampio respiro»⁶⁸. L'immensa flotta di cinquecento navi rientra nella grandiosità di tali progetti. Vale la pena notare che a Siracusa e alle altre città non fu ingiunto di fornire duecento navi, ma di costruirle (ποιεῖσθαι). In altri termini, come il totale di cinquecento non ha alcuna relazione con la realtà del momento, anche le duecento che vengono chieste ai Greci d'Occidente di simpatie spartane non ci sono ancora, ma sono proiettate in un futuro più o meno lontano. Non possiamo quindi fare affidamento sul verbo ἐναυπηγήσαντο usato da Diodoro per il 439⁶⁹: Diodoro è lo stesso che, in riferimento al 431, parla come se le duecento navi attese da Sparta fossero realmente disponibili⁷⁰.

Più istruttivi sono i dati che si possono ricavare dal resoconto della spedizione del 427-424. Nella guerra che era scoppiata fra Siracusa e Leontini la prima sembra godere di una netta superiorità militare: l'ambasceria delle città calcidesi che nel 427 visita Atene per chiedere aiuto fa presente che «esse erano bloccate dai Siracusani sia su terra che sul mare»⁷¹. Dopo poco più di un anno, verso la fine del 426, la situazione sul campo era in parte mutata. Le città siciliane alleate di Atene avevano chiesto a quest'ultima di mandare un maggior numero di navi; la motivazione era che i Siracusani continuavano a controllare la situazione sulla terra, ma sul mare la loro azione era bloccata «da poche navi» e, non tollerando questo stato di cose, «si apprestavano a mettere insieme una flotta» (παρεσκευάζοντο ναυτικὸν ξυναγείροντες). Gli

⁶⁴ THUC., 2,7,2.

⁶⁵ DIOD., 12,41,1. Per una discussione più approfondita vd. FANTASIA 2003, 240 sg.

⁶⁶ THUC., 2,66,1 (spedizione contro Zacinto dell'estate del 430).

⁶⁷ THUC., 8,26,1. Le 20 navi di Siracusa rappresentavano poco meno della metà del potenziale navale di cui la città disponeva alla fine dell'ultima battaglia con Atene (THUC., 7,72,3: meno di 50 navi).

⁶⁸ THUC., 2,8,1.

⁶⁹ Danno invece credito a Diodoro MADDOLI 1980, 75, e ASHERI 1992, 167.

⁷⁰ DIOD., 12,41,1: τοὺς κατὰ τὴν Σικελίαν καὶ Ἰταλίαν συμμάχους [...] διακοσίας τριήρεις ἔπεισαν βοηθεῖν.

⁷¹ THUC., 3,86,3.

Ateniesi accolsero la richiesta e decretarono l'invio di altre quaranta navi; una prima squadra, di poche triremi, era partita subito e all'inizio dell'inverno si trovava già a Reggio, mentre il grosso dei rinforzi si sarebbe aggiunto in seguito⁷². Evidentemente, se nel 426 i Siracusani non avevano più il controllo del mare, le venti navi al comando di Lachete e Careade che Atene aveva spedito nel 427 si erano dimostrate sufficienti per sbilanciare la situazione a danno dei Siracusani, ed è per rimediare a questo svantaggio che questi ultimi intendono rafforzare la loro presenza sul mare.

Che in quel momento la capacità navale di Siracusa fosse relativamente ridotta è confermato dal resoconto tucidideo delle operazioni del 425, che finalmente, dopo le telegrafiche notazioni relative al primo anno e mezzo della spedizione in Sicilia, si fa ora più ampio e dettagliato⁷³. Nella primavera del 425 una flotta di venti navi, dieci di Siracusa e dieci di Locri (le cui truppe avevano invaso in massa il territorio reggino, proprio per impedire all'eterna rivale di accorrere dall'altra parte dello Stretto), va ad occupare Messene ed ottiene il non piccolo successo di staccare questa città da Atene⁷⁴. Poco dopo, nella stessa stagione, i Siracusani e gli alleati con base a Messene, rafforzati dal «resto della flotta che stavano allestendo» (τὸ ἄλλο ναυτικὸν ὃ παρεσκευάζοντο) – un'osservazione che puntualmente riprende e completa quanto era stato annunciato subito dopo la presa di Messene (4,1,4: αἱ δὲ νῆες Μεσσήνην ἐφρούρου· καὶ ἄλλαι αἱ πληρούμεναι ἔμελλον αὐτόσε ἐγκαθορμισάμεναι τὸν πόλεμον ἐντεῦθεν ποιήσεσθαι) – vogliono tentare la battaglia con la squadra ateniese, quando ancora la flotta ateniese di rinforzo è impegnata a Pilo e Sfacteria⁷⁵. Così si arriva alla battaglia navale che ha per teatro lo Stretto e come posta il suo controllo. Ad affrontarsi sono, da una parte, sedici navi ateniesi e otto di Reggio, dall'altra poco più di trenta navi siracusane ed alleate. La battaglia si articola in due episodi nell'arco di due giorni, e le perdite sono modeste, una nave siracusana e due ateniesi. Tuciddide conclude il racconto osservando – e sicuramente prefigurando gli sviluppi futuri che si sarebbero rivelati fatali per gli Ateniesi – che i Siracusani non si erano dimostrati per nulla inferiori nei due momenti dello scontro⁷⁶. Seguono altre fasi confuse e convulse di questa guerra che hanno come fulcro Messene, ma si tratta di combattimenti terrestri. La prima spedizione ateniese in Sicilia si conclude in realtà a questo punto, perché, anche se poco dopo, nell'estate 425, arriva il resto della flotta ateniese comandata da Sofocle ed Eurimedonte, in Sicilia si è già messo in moto quel processo di ricomposizione del conflitto che troverà il suo coronamento l'anno successivo nella pace di Gela.

Il dato su cui vorrei richiamare l'attenzione, come ormai sarà chiaro, è che nel 425, nel momento in cui Siracusa opera il massimo sforzo sul mare per risolvere a suo favore il conflitto, essa è in grado di schierare un numero di triremi di poco superiore a venti, nell'ipotesi (non del tutto scontata) che le navi segnalate come in allestimento nella primavera del 425 siano tutte siracusane. È possibile che le triremi a disposizione di Siracusa non fossero solo queste: il loro numero può essere aumentato di qualche unità ipotizzando, per esempio, che nel contempo andasse sorvegliata la situazione, mai del tutto assestata, di Camarina. In effetti, come l'anno precedente la squadra composta dagli Ateniesi e dai suoi alleati era stata costretta a dividersi in due tronconi e uno di questi era stato impegnato in uno scontro nei pressi di Camarina⁷⁷, così subito dopo la battaglia nello Stretto nel 425 gli Ateniesi sono costretti a raggiungere Camarina

⁷² THUC., 3,115,4.

⁷³ Sugli aspetti fattuali e narrativi del *récit* tucidideo della prima spedizione in Sicilia vd. FANTASIA 2010, 306-312.

⁷⁴ THUC., 4,1,1.

⁷⁵ THUC., 4,24,1-3.

⁷⁶ THUC., 4,25,1-6: gli Ateniesi perdono una nave perché sorpresi da una inaspettata manovra delle navi siracusane (25,5).

⁷⁷ È quanto riporta, per l'estate del 426 (cfr. BOSWORTH 1992, 53), il cosiddetto 'papiro di Filisto' (PSI 1283, A, I, ll. 2-16, riedito in OZBEK 2008, 608).

per il rischio molto concreto che essa venga consegnata col tradimento ai Siracusani⁷⁸. È ugualmente possibile che i due contendenti avessero subito delle perdite più o meno consistenti rispetto al momento in cui erano entrati in guerra nel 427. Ciò spiegherebbe soprattutto lo scarso numero delle navi ateniesi impegnate nella battaglia dello Stretto, in quanto alle venti iniziali avrebbero dovuto aggiungersi almeno le cinque catturate ai Locresi nel 426 e le poche triremi di rinforzo che erano partite da Atene nel corso dell'inverno precedente⁷⁹. Comunque sia, sarebbe ingiustificato attribuire a Siracusa, in un qualsiasi momento compreso fra l'estate del 427 e quella del 425, un numero di triremi superiore a una trentina circa⁸⁰.

La (ri)nascita della potenza navale di Siracusa negli anni 415-413

Dodici anni dopo, nel 413, le triremi che si trovano negli arsenali del Porto Piccolo e negli «antichi» capannoni nel Porto Grande, sono, come si è detto, fra sessantasette e settantacinque. Siracusa è tornata ad essere nel 413 una potenza navale – anche se i Siracusani non sembrano averne avuto piena consapevolezza, a giudicare dall'inerzia della loro flotta prolungatasi per circa due terzi della campagna e dall'impegno profuso da Gilippo ed Ermocrate per incoraggiarli a misurarsi con gli Ateniesi sul nuovo terreno⁸¹. Però non lo era ancora nel 425. Evidentemente il programma di costruzioni navali lanciato all'indomani della vittoria sui Siculi, se davvero ebbe inizio nel 439, era proceduto con esasperante lentezza, a conferma di una consolidata verità della storia della marineria antica: uno Stato non affronta le ingenti spese per l'allestimento di una grande flotta per poi lasciare le navi inoperose nei capannoni. Le triremi si costruiscono solo in previsione di una loro utilizzazione. Nell'orizzonte del conflitto con le città calcidesi l'arrivo nel 427 di una squadra ateniese di venti navi aveva messo in crisi la superiorità di cui godeva l'asse siracusano-locrese, e Siracusa aveva reagito (ne abbiamo già sottolineato gli echi nel testo tucidideo) affrettando, o forse addirittura avviando solo ora, il riarmo che Diodoro presenta come già realizzato nel 439. L'ingombrante presenza ateniese fra il 425 e il 424 e la missione diplomatica di Feace tre anni più tardi, benché né l'una né l'altra avessero conseguito risultati concreti, saranno stati un ulteriore campanello d'allarme, almeno all'orecchio dei più avvertiti, su quello che c'era da aspettarsi in futuro. Nel momento in cui Ermocrate, all'approssimarsi della flotta ateniese nel 415, cerca di indurre i suoi concittadini, e i Sicelioti tutti, a prendere l'iniziativa andando incontro agli assalitori per sorprenderli durante il viaggio, additando «la consuetudine alla pace» (τὸ ξύνηθες ἤσυχον) come un ostacolo alla pronta percezione dei pericoli incombenti, Siracusa aveva evidentemente ricostituito un potenziale navale abbastanza

⁷⁸ THUC., 4,25,7.

⁷⁹ DIOD., 12,54,4; *PSI* 1283, A, II, l. 12; THUC., 3,115,5. La nave ateniese catturata dai Siracusani nello scontro di cui parla *PSI* 1283, A, I, ll. 10-11 è l'unica perdita documentata di parte ateniese prima del 425. Quanto agli alleati di Atene, Tucidide è coerente nel parlare sempre e soltanto di navi reggine, che nel 427 erano in numero di dieci (3,88,1) e otto nel 425 (4,25,1), mentre Diodoro menziona venti navi dei Reggini e degli altri alleati calcidesi (12,54,4 e 6). Poiché almeno Naxos, come sappiamo dai resti materiali dei suoi arsenali (vd. *supra*, 5 e nota 34), era in grado di schierare nel corso del V secolo un sia pur piccolo numero di triremi, Diodoro potrebbe rispecchiare una tradizione più precisa riguardo al contributo delle *poleis* calcidesi (ma l'eventuale contributo in navi non escludeva aiuti in denaro, visto che Reggio, Naxos e forse anche Catania, o Camarina, oltre ai Siculi, figurano fra le comunità che hanno versato contributi ad Atene in *IG I³* 291, giustamente attribuita agli anni 427-424 da AMPOLO 1987a). Sulla contabilità delle forze ateniesi impiegate in Sicilia fra il 427 e il 425 cfr. CATALDI 2007, 453, nota 168.

⁸⁰ Si tratta di un punto che, benché sia stato sempre sotto gli occhi di tutti, è passato sostanzialmente inosservato. Un'eccezione è SCUCCIMARRA 1985, 46, la cui stima di 40-50 triremi siracusane mi appare però troppo elevata; per una valutazione più realistica vd. COLUMBA 1906, 338.

⁸¹ THUC., 7,21,1-4.

ragguardevole perché il disegno strategico avesse una sua ragionevolezza, pur nella consapevolezza che affiora nel discorso di una netta inferiorità rispetto agli Ateniesi⁸².

In alternativa a quello qui suggerito potremmo in teoria costruire due altri differenti scenari per spiegare la scarsa disponibilità di triremi negli anni 427-425. Il primo farebbe leva sulla possibilità che negli arsenali siracusani vi fosse sempre stato (dunque già nel 427) un numero di triremi vicino a quello del 453, ma che una buona parte di esse non fosse in grado di affrontare una battaglia perché male in arnese per vetustà o per un incompleto allestimento. Ma questa sarebbe in realtà solo una variante della situazione che ho prima prefigurato, perché significherebbe che il rimpiazzo della vecchia flotta attiva alla metà del secolo era ancora ben lontano dall'essere completato. Il secondo presupporrebbe un eventuale deficit di uomini necessari per equipaggiare in misura accettabile una flotta di triremi più corposa di quella suggerita dai dati tucididei. Questa possibilità, a prima vista poco realistica per una città che da Gelone in poi ha avuto come carattere distintivo la *polyanthropia* ricordata da Tucidide nell'*excursus* dell'inizio del sesto libro⁸³, in realtà non va scartata a priori: il problema potrebbe essere stato di un deficit di equipaggi adeguatamente addestrati per affrontare dei nemici temibili come gli Ateniesi. Tuttavia anche questa considerazione ci riporta al problema di partenza: avrebbe avuto poco senso riempire gli arsenali di triremi in assetto di guerra se la città non era in grado di garantirne la operatività in una circostanza che richiedeva la mobilitazione di tutte le forze disponibili.

È molto probabile che il processo di rafforzamento si sia prolungato fino alla vigilia della guerra del 415-413. Anzi, poiché il Porto Piccolo rimase sempre al di fuori del campo d'azione degli Ateniesi (a differenza che per il Porto Grande, un suo blocco era semplicemente impraticabile), niente impedisce di credere che tale processo, attraverso la costruzione di nuove navi o il riadattamento di vecchie triremi, sia continuato anche dopo il 415, fino al momento, nella primavera del 413, nel quale i Siracusani decisero di passare all'azione anche sul mare: sarebbe stato solo ragionevole che la città, a mano a mano che i timori di un attacco ateniese diventavano più concreti, si preoccupasse di ammassare nei *neoria* materiali utili all'allestimento di nuovo naviglio. Un passo di Diodoro lascia intravedere la possibilità che fosse accaduto proprio questo. I Siracusani, quando arrivò il momento fatidico, «trassero in mare le navi di cui già disponevano e *avendone apprestate altre* fecero le prove nel Porto Piccolo»⁸⁴. Si tratterebbe di un indizio molto prezioso se fossimo certi che qui Diodoro non sta semplicemente rielaborando il passo parallelo di Tucidide: «inoltre i Siracusani si misero ad equipaggiare una flotta e far manovre, nella prospettiva di poter attaccare gli Ateniesi anche con questa»⁸⁵. Il particolare del testo di Diodoro, in corsivo nella mia traduzione, è a favore dell'ipotesi che qui non siamo di fronte ad una mera espansione di Tucidide. A questa conclusione concorre il significato leggermente differente che nel passo di Diodoro potrebbe avere il sostantivo ἀναπείρα rispetto al verbo ἀναπειρᾶσθαι, «impratichirsi, esercitarsi», che già con le sue tre occorrenze in momenti differenti della narrazione tucididea⁸⁶ sottolinea lo straordinario sforzo compiuto dai Siracusani,

⁸² THUC., 6,34,4-7: la speranza di successo dell'iniziativa proposta da Ermocrate riposa sull'eventualità che gli Ateniesi si spaventino a morte o che sopravvalutino le forze nemiche o che il loro schieramento perda compattezza, si da poterli affrontare a piccoli gruppi.

⁸³ THUC., 6,3,2.

⁸⁴ DIOD., 13,8,5: τὰς τε προυπαρχούσας ναῦς καθέλκυσαν καὶ ἄλλας προσκατασκευάσαντες ἐν τῷ μικρῷ λιμένι τὰς ἀναπείρας ἐποιοῦντο.

⁸⁵ THUC., 7,7,4: οἱ τε Συρακόσιοι ναυτικὸν ἐπλήρουν καὶ ἀνεπειρῶντο ὡς καὶ τούτῳ ἐπιχειρήσοντες (trad. di A. Corcella).

⁸⁶ Cfr., oltre al già citato 7,7,4, 7,12,5 (Nicia scrive nella lettera agli Ateniesi che era ormai evidente che i Siracusani stavano facendo delle manovre in vista di un attacco da portare quando avessero voluto) e 7,51,2 (alla vigilia della prima grande vittoria siracusana). Il particolare sottolineato da Nicia nella sua lettera (7,12,4-5), che a differenza degli Ateniesi i Siracusani potevano trarre in secco le loro navi per farne asciugare gli scafi, aggiunge un dettaglio

in una vera e propria corsa contro il tempo, per arrivare ad uno stadio di preparazione adeguato alla eccezionalità della situazione che stanno affrontando: ἀναπείρα assume almeno in un'altra testimonianza la valenza di termine tecnico che indica le prove di agibilità a cui è sottoposta la trireme che viene tratta in acqua per la prima volta o dopo esser stata ferma per un tempo indefinito nei ricoveri⁸⁷. Si potrebbe obiettare che difficilmente Tucidide avrebbe ommesso di notare una così netta crescita del potenziale navale di Siracusa se ciò fosse avvenuto nel corso della spedizione ateniese o alla sua immediata vigilia. In realtà, Tucidide non passa affatto sotto silenzio il ritorno di Siracusa al rango di potenza navale; solo che, con una delle sue non infrequenti dislocazioni narrative, gli riserva un rapido accenno fuori contesto, ma che non potrebbe essere più chiaro come risultato cumulativo di quanto era avvenuto nel corso della guerra con Atene. All'indomani del disastro ateniese, Sparta guardava con ottimismo agli sviluppi della situazione, per esempio alla probabile defezione degli alleati di Atene, ma era in particolare incoraggiata «dal fatto che i suoi alleati di Sicilia sarebbero verosimilmente arrivati all'inizio della primavera con forze ingenti, ora che per necessità vi si era aggiunta anche la flotta (κατ'ἀνάγκην ἤδη τοῦ ναυτικοῦ προσγεγενημένου)⁸⁸. L'osservazione è del resto perfettamente coerente con le notizie disseminate nelle *Storie*, a partire dal momento in cui, nel 427, la Sicilia entra a pieno titolo nel campo d'osservazione dello storico, sulla crescita graduale e costante dei mezzi navali a disposizione di Siracusa.

Nel riarmo complessivo della flotta siracusana che abbiamo postulato per gli anni compresi fra la prima e la seconda spedizione ateniese in Sicilia potrebbe anche rientrare l'allestimento di nuovi *neosoikoi*, la cui edificazione, come dimostrano gli studi più recenti sulle installazioni della marina militare nel mondo greco-romano nati nell'ambito di un progetto di ricerca sui ricoveri navali nel Mediterraneo antico⁸⁹, non necessariamente deve sempre presupporre i formidabili investimenti di tempo e di risorse che tradizionalmente sono associati alla costruzione degli imponenti arsenali interamente in pietra di città come l'Atene del IV o la Cartagine del II secolo a.C. Sull'onda delle scoperte fatte negli anni Novanta del secolo scorso nel Vieux Port di Marsiglia, si sta facendo strada l'idea che la normalità fosse piuttosto il largo uso del legno per il supporto e la copertura dei capannoni, il che rendeva possibile la costruzione in tempi rapidi, e con minore spesa, di complessi anche molto estesi⁹⁰.

Queste considerazioni, unitamente ai nuovi dati emersi dagli interventi sulla riva settentrionale di Ortigia di cui si è già detto all'inizio, aiutano forse a comprendere meglio la storia delle installazioni militari del porto di Siracusa. Stando alla testimonianza più importante in nostro possesso – la dettagliata descrizione diodorea (certamente basata per via diretta o mediata su Filisto)⁹¹ degli apprestamenti militari grazie ai quali Dionisio I fece di Siracusa una delle più grandi potenze del tempo – nei primissimi anni del IV secolo furono costruiti intorno al Porto Piccolo centosessanta nuovi ricoveri, molti dei quali in grado di ospitare due navi⁹², ed essi

estremamente significativo al quadro generale di drammatico squilibrio in termini di efficienza che si stava instaurando fra le due flotte.

⁸⁷ [DEM.] 51,1, con GOELLER 1836, 262; cfr. COLUMBA 1906, 334, nota 1.

⁸⁸ THUC., 8,2,3. Non c'è ragione di indebolire la concretezza del verbo προσγεγενημένου pensando che la necessità avesse portato i Siracusani «not so much to the building of ships as to the will to use them (cf. vii. 21)» (ANDREWES, in *HCT*, V, 8). Né sembra esservi traccia, nel testo, di quell'ironia che vi ravvisa KALLET 2001, 238 sg.: come si vedrà *infra*, 17, le attese dei Peloponnesiaci, al di là del numero delle navi arrivate da Occidente nell'Egeo, saranno ampiamente ripagate dalla qualità della piccola flotta siceliota.

⁸⁹ Ne rende conto il bel volume di BLACKMAN, LENTINI 2010.

⁹⁰ Vd. in part. HURST 2010, che richiama l'attenzione sull'ampia diffusione di «insubstantial and rapidly-built shipsheds» (31 sg.; in part. per Siracusa 32 sg.). Cfr. anche, per i *neosoikoi* siracusani del periodo anteriore a Dionisio I, BLACKMAN 2008, 33.

⁹¹ Cfr. *FGrHist* 556 F 28, con DE SANCTIS 1958, 37.

⁹² Si trattava non di un unico capannone in cui due navi erano disposte in fila, l'una dietro l'altra, ma di due alloggiamenti accostati fra loro e muniti di un'unica copertura: cfr. PLAT., *Criti.*, 106b (ἄμ' ἡργάζοντο νεωσοίκους

andavano ad aggiungersi ai centocinquanta già esistenti che ora furono rimessi a nuovo⁹³. Dove collocare i *neosoikoi* anteriori al 399? Una parte di essi, in grado di ospitare sessanta triremi, si trovava sicuramente nella parte più interna del bacino del *Lakkios*, come si evince dal fatto che erano stati inclusi qualche anno prima nelle fortificazioni della magnifica cittadella che il tiranno aveva fatto costruire, come rifugio in caso di emergenza, «nell'isola» (in realtà in uno spazio che abbracciava la parte settentrionale di Ortigia e l'istmo), chiudendo l'ingresso del porto in modo da lasciar passare una sola nave per volta⁹⁴. Quanto ai restanti novanta *neosoikoi* già esistenti, una parte di essi, gli «antichi» capannoni di cui parla Tucidide, era ubicata nel Porto Grande. Se la loro capienza, come sembra verosimile, non era di molto superiore al numero di navi che vi erano ospitate nel 413⁹⁵, i restanti *neosoikoi* (il cui numero non sarà stato di molto inferiore alla cinquantina) andranno identificati con quelli le cui tracce sono state portate alla luce più di recente sulla riva settentrionale di Ortigia. I sessanta *neosoikoi* del *Lakkios* abbracciati dalle fortificazioni della cittadella dionigiana costituivano dunque la sezione più recente dell'arsenale siracusano, quella rispetto alla quale i ricoveri del Porto Grande potevano essere definiti «antichi», e rientrano presumibilmente fra le installazioni militari che erano state create in previsione o in occasione dell'attacco ateniese.

Tucidide e la percezione ateniese della potenza di Siracusa

Quali risposte la ricostruzione offerta in queste pagine può fornire alle domande che ponevo all'inizio? In primo luogo essa conferma la lettura dei richiami alla Sicilia nell'*Archeologia* data da Luraghi. I tiranni qui evocati non possono che essere i Dinomenidi, e il carattere cursorio e parentetico delle notazioni di Tucidide circa le grandi flotte al tempo delle guerre persiane si spiega perfettamente attraverso un'intertestualità particolarmente stretta con le *Storie* di Erodoto, là dove esse fanno entrare in contatto i Greci con Gelone nel 481: questa mi sembra essere una delle tipiche occasioni in cui, come ha scritto S. Hornblower, quanto detto da Tucidide, nelle parti narrative o nei discorsi, «would be barely intelligible, or actually unintelligible, to a reader who did not know Herodotus very well»⁹⁶.

κόλους διπλοῦς ἐντός, κατηρεφεῖς αὐτῇ τῇ πέτρᾳ: «ils en profiterent pour aménager dans les creux un double bassin pour navires, dont le rocher lui-même constituait la voûte», nella traduzione di BRISSON 1992, 369), richiamato da LEHMANN-HARTLEBEN 1923, 85, nota 2, e 112, e la stessa conformazione dei *neosoikoi* del porto ateniese di Zea («The ship-sheds were roofed in pairs»: BLACKMAN 1968, 182; cfr. LEHMANN-HARTLEBEN 1923, 113, secondo il quale si potrebbe trattare di un'invenzione siracusana). È perciò impossibile dedurre dal passo diodoro (come fanno per es. POLACCO, MIRISOLA 1999, 184 e 196) che i nuovi *neosoikoi* fossero in grado di ospitare addirittura 320 navi. La controprova di questa interpretazione risiede nella corrispondenza fra il numero delle navi, 310, di cui arriva a disporre Dionisio I e il numero dei ricoveri costruiti *ex novo* o restaurati: il fatto che Diodoro sfumi l'esattezza di questa corrispondenza parlando di πλείους τῶν διακοσίων in riferimento alle navi fatte costruire *ex novo* in aggiunta alle 110 preesistenti sarà il frutto di un'incertezza sul significato dei *neosoikoi* 'doppi' di cui parlava la sua fonte. Non a caso, quando tornerà a parlare delle nuove navi fatte costruire da Dionisio I, Diodoro scriverà precisamente κατεσκεύασε νεώρια διακοσίας τριήρεσι (15,13,5).

⁹³ DIOD., 14,42,5, da leggere con POLACCO-MIRISOLA 1999, 179.

⁹⁴ DIOD., 14,7,3: ὠκοδόμησε δ' ἐν αὐτῇ πολυτελῶς ὠχυρωμένην ἀκρόπολιν πρὸς τὰς αἰφνιδίους καταφυγὰς, καὶ συμπεριέλαβε τῷ ταύτης τείχει τὰ πρὸς τῷ μικρῷ λιμένι τῷ Λακκίῳ καλουμένῳ νεώρια· ταῦτα δ' ἐξήκοντα τριήρεις χωροῦντα πύλην εἶχε κλειομένην, δι' ἧς κατὰ μίαν τῶν νεῶν εἰσπλεῖν συνέβαιεν.

⁹⁵ L'idea che tutti i 150 *neosoikoi* già esistenti nel 399 fossero ubicati nel Porto Grande (come suppongono POLACCO, MIRISOLA 1999, 184 e 196) è difficilmente accettabile già soltanto per il fatto che nel 413 ne esistevano almeno 45 nel Porto Piccolo. Analogamente, non è il versante della città che si affaccia sul Porto Grande quello che viene investito dalla flotta romana nell'assedio di Siracusa del 213-211 descritto da Polibio (POLACCO, MIRISOLA 1999, 181 sg.), bensì, com'è chiaro dalla menzione dell'Acradina, quello sul Porto Piccolo; di conseguenza il «portico delle pelli», la στοὰ σκυτικὴ (POLYB., 8,3,3), doveva far parte del *neorion* che gravitava ormai da tempo sul Porto Piccolo (cfr. WALBANK 1967, 70).

⁹⁶ HORNBLLOWER 1992, 141 (=CT, II, 123).

C'è però da dubitare che l'evocazione di quella potenza abbia giocato un qualche ruolo nella percezione che gli Ateniesi avevano della Sicilia nel 415. Per quanto vivo possa essere stato nell'opinione pubblica ateniese il ricordo dei tiranni sicelioti al tempo della Guerra del Peloponneso, quella fase sarà stata avvertita come appartenente ad un passato ormai tramontato, senza alcuna relazione con la situazione presente. Il dato più importante che emerge dalla nostra analisi è infatti che la spedizione del 427-424, indipendentemente dall'enfasi che Tucidide può aver posto sui segni che lasciavano presagire gli sviluppi futuri, aveva insegnato che sul mare gli Ateniesi non avevano nulla da temere dai Siracusani: non erano stati inediti rapporti di forza a bloccare l'azione della flotta ateniese nel 425, ma l'inaspettata evoluzione della situazione politica dell'isola verso una ricomposizione dei contrasti nei quali Atene aveva cercato di inserirsi.

Nel contempo – ed è il terzo punto che preme qui sottolineare – l'esperienza della prima spedizione si sarebbe rivelata in parte fuorviante per Atene. Se il reintegro della flotta siracusana al livello del periodo compreso fra l'età ieroniana e la metà del secolo (quello che nelle nostre fonti trova espressione nelle 'sessanta triremi' del 453) fu portato a termine intorno al 415, gli Ateniesi potrebbero aver commesso l'errore di sottovalutare il pericolo rappresentato dalla flotta di Siracusa perché non disponevano di una informazione del tutto corretta e aggiornata. Forse è rischioso presumere di estrarre dati reali dalle strategie retoriche degli oratori tucididei, ma l'immagine degli Ateniesi che, messi in difficoltà dall'audace attacco preventivo suggerito senza successo da Ermocrate, non avrebbero osato varcare lo Ionio e avrebbero sguinzagliato delle spie per informarsi sull'esatta entità e ubicazione delle forze nemiche⁹⁷, rende bene l'idea della distanza, da tutti i punti di vista, che nonostante tutto continuava a separare i due mondi. Ciò spiega anche perché, in un dibattito come quello fra Nicia ed Alcibiade che verte per una parte non piccola sul problema della esatta valutazione della potenza della Sicilia, troviamo solo un rapido e generico accenno, nel secondo intervento di Nicia, al possesso da parte delle città dell'isola di numerose triremi e della manodopera per equipaggiarle⁹⁸. La ricostruzione di come gli Ateniesi guardavano alla Sicilia nel 415 si arricchisce così di nuovi elementi, che rendono più complesso un quadro che alcune letture moderne tendono a semplificare in modo eccessivo. L'ignoranza delle cose di Sicilia che Tucidide rimprovera agli Ateniesi, quando alcune migliaia di loro erano stati per tempi più o meno lunghi in acque siciliane appena dieci o dodici anni prima, è sicuramente uno strumento di cui lo storico si serve per mettere in risalto l'avventatezza dell'impresa in cui si imbarcarono⁹⁹; ma fotografa anche una situazione reale che forse faremmo bene a definire, più che di ignoranza, di valutazione non sufficientemente ponderata di tutti gli elementi in gioco sul piano delle risorse militari, sia attuali che potenziali.

Per il resto, al di là dell'evocazione nell'*Archeologia* della grande flotta dei Dinomenidi, bisogna riconoscere che il tema della potenza navale è estraneo sia all'immagine della Sicilia che Tucidide vuole accreditare nell'*excursus* sulla storia degli insediamenti dell'isola all'inizio del sesto libro sia alla caratterizzazione di Siracusa nelle parti narrative e nei discorsi. La forza dimostrativa della cosiddetta *Archeologia* siciliana, in rapporto al più ampio contesto in cui esso si inserisce, risiede in una scoperta intellettuale che Tucidide sembra aver mutuato dalla visione che uno dei suoi eroi positivi, Ermocrate, aveva esposto al congresso di Gela. Vale a dire, nella realtà siciliana è insita una potenziale spinta all'unificazione, quanto meno dell'elemento dorico, di fronte alla minaccia proveniente dall'esterno, ed è questa spinta che traduce il dato geopolitico della grande estensione dell'isola e del numero delle città che essa ospita in un

⁹⁷ THUC., 6,34,6: ... κατασκοπαῖς χρωμένους, ὅποσοι τ' ἔσμεν καὶ ἐν ᾧ χωρίῳ ...

⁹⁸ THUC., 6,20,4: πολλοὶ μὲν γὰρ ὀπλιταὶ ἔνεισι καὶ τοξόται καὶ ἀκοντισταί, πολλὰ δὲ τριήρεις καὶ ὄχλος ὁ πληρώσων αὐτάς.

⁹⁹ Cfr., fra gli altri, MISSIOU 2007.

fattore di potenza. Il messaggio è abbastanza chiaro: la Sicilia intera era un boccone troppo grosso per Atene, e anche nell'eventualità di un successo parziale contro Siracusa mai e poi mai – come ricorda il previdente Nicia – gli Ateniesi avrebbero potuto tenere sotto controllo un'isola così grande e così lontana¹⁰⁰. In questa cornice la potenza navale di Siracusa è uno dei fattori, ma non quello decisivo. Quello a cui assistiamo in campo navale è sì un clamoroso ribaltamento di ruoli fra Ateniesi e Siracusani, in forza del quale i maestri dell'arte della guerra sul mare furono alla fine intrappolati e sconfitti, su un terreno obiettivamente a loro sfavorevole, da una flotta numericamente inferiore. Ma l'inattesa vittoria conseguita nelle acque del Porto Grande è un aspetto su cui Tucidide si diffonde con l'acume e con la capacità letteraria che sappiamo soprattutto per dimostrare che quanto era successo ai Persiani a Salamina stava succedendo ai vincitori di Salamina nel momento in cui si erano imbattuti in avversari animati, almeno da un certo punto in poi, dalla loro stessa intraprendenza e duttilità mentale. Non a caso Ermocrate insiste sul carattere acquisito di quella ἐμπειρία [...] τῆς θαλάσσης che fa difetto ai Siracusani e che invece gli Ateniesi possiedono («neppure costoro – diceva – avevano un'esperienza del mare ereditata dai padri ed eterna, ma erano, ancor più dei Siracusani, gente di terra, costretti a divenire marinai dai Persiani [...]»)¹⁰¹; e non a caso i Siracusani, «avendo un'indole molto simile a quella degli Ateniesi (μάλιστα γὰρ ὁμοίτροποι γενόμενοι) furono anche quelli che meglio seppero combattere contro di essi»¹⁰².

Questo parallelismo, lungi dall'essere un artificioso schema concettuale, coglie in realtà un aspetto essenziale della storia di Siracusa, che riguarda in pari misura lo sviluppo della marineria e la dimensione politica. Sul primo punto, la prova del fuoco del 413, con le geniali innovazioni tecniche e tattiche adottate dalle triremi siracusane per sfruttare al meglio le caratteristiche del terreno di scontro con gli Ateniesi, segna davvero l'inizio della grande storia navale della città¹⁰³ che conoscerà in seguito sviluppi altrettanto degni di nota: il convergere a Siracusa di un gran numero di maestranze, provenienti dall'Italia e dalla Sicilia, dalla Grecia e dalla *epikrateia* punica, per dare corso al progetto dionigiano di costruzione di una grande flotta¹⁰⁴; la tradizione secondo la quale proprio nella Siracusa di Dionisio I sarebbe stata 'inventata' la quinquereme (πεντήρης), destinata a diventare la protagonista delle guerre navali mediterranee in età ellenistica¹⁰⁵; il livello eccezionalmente elevato della sua cantieristica navale dimostrato dalla costruzione, nell'età di Ierone II, di quell'autentico *superfreighter* che era la *Syrakosia*¹⁰⁶; la probabile utilizzazione del *know how* siracusano da parte dei Romani nel momento in cui, dopo essere stati sconfitti dai Cartaginesi alle Lipari nel 260, misero mano al programma di costruzione della prima grande flotta di quinqueremi¹⁰⁷.

Epilogo: il ναυτικός ὄχλος di Siracusa

Ma non meno importante è l'aspetto squisitamente politico. Le variazioni tucididee sulle affinità di fondo che esistevano fra Siracusa e Atene trovano un'eco nell'accostamento fra le due città

¹⁰⁰ Per una esposizione più ampia e argomentata di questo punto di vista rimando a FANTASIA 2012a, in part. 23-26.

¹⁰¹ THUC., 7,21,3 (trad. di A. Corcella). Sul trasferimento di conoscenze ed esperienze come possibilità connaturata alle caratteristiche della guerra navale vd. FANTASIA 2102b, 27.

¹⁰² THUC., 8,96,5.

¹⁰³ L'articolo di CASTAGNINO 2000, utile dal punto di vista tecnico, prende appunto le mosse dalla soglia cronologica del 413.

¹⁰⁴ DIOD., 14,41,3-4.

¹⁰⁵ DIOD., 14,41,3; 42,2.

¹⁰⁶ Descritta da Moschione (*FGrHist* 575 F 1) *apud* ATH. 5, 206d-209b; cfr. CASSON 1986, 191-200.

¹⁰⁷ Un'ampia discussione delle fonti e della bibliografia in VACANTI 2012, 65-70. WALLINGA 1956, 50-54, individua proprio nella memoria delle battaglie fra Ateniesi e Siracusani del 413 una delle esperienze più significative che Ierone II trasmise ai Romani perché essi colmassero il *gap* che li divideva dai Cartaginesi.

che avrebbe operato Aristotele in un passo della *Politica* dedicato ai casi nei quali un mutamento costituzionale avviene sotto la spinta di eventi esterni tali da conferire maggiore forza e prestigio ad una magistratura o ad una componente della città. Il primo esempio addotto è la momentanea affermazione in senso moderato dell'Areopago ad Atene per effetto del prestigio acquisito nelle guerre persiane, a cui però fece seguito il rafforzamento della democrazia indotto dal ruolo che aveva avuto «la massa dei marinai» (ὁ ναυτικός ὄχλος) nella vittoria di Salamina e nella conseguente instaurazione della talassocrazia ateniese. Fra gli altri cinque esempi spicca il caso di Siracusa, dove «il popolo, a cui risaliva il merito della vittoria nella guerra contro gli Ateniesi, trasformò la politia in democrazia» (ὁ δῆμος αἴτιος γενόμενος τῆς νίκης τοῦ πολέμου τοῦ πρὸς τοὺς Ἀθηναίους ἐκ πολιτείας εἰς δημοκρατίαν μετέβαλεν). Visto il senso in cui è proceduta la trasformazione, è chiaramente alla componente non oplitica della cittadinanza, dunque principalmente al *nautikos ochlos* di Siracusa, che allude Aristotele¹⁰⁸, e la *metabole* di cui egli parla è la svolta in senso radicale della democrazia siracusana promossa da Diocle nel 412, che fra le altre cose introdusse il sorteggio per la designazione dei magistrati¹⁰⁹.

È in questa effimera parentesi di democrazia avanzata che, grazie al raffronto fra Tucidide e Aristotele, troviamo infine quel collegamento fra potenza navale e dinamiche socio-politiche interne a Siracusa che abbiamo cercato senza successo lungo tutto l'arco del V secolo. Ma si può compiere, tornando a Tucidide, un ulteriore passo in avanti, giacché a questo stesso livello cronologico egli ci fornisce l'unica indicazione relativa alla composizione degli equipaggi delle triremi siracusane nel V secolo¹¹⁰: nel 411 i marinai delle navi di Siracusa e di Turi (le prime, come sappiamo, impegnate a fianco dei Peloponnesiaci fin dalla tarda estate del 412), proprio perché erano in massima parte di condizione libera (ὄσῳ μάλιστα καὶ ἐλεύθεροι ἦσαν τὸ πλῆθος) reclamarono «sfrontatamente» (θρασύτατα) la paga al navarco spartano Astioco e in preda al furore lo avrebbero aggredito fisicamente, quando questi osò alzare il bastone per colpire Dorieo, se egli non si fosse rifugiato su un altare¹¹¹. I commenti a questo passo si sono soffermati sul contributo che esso fornisce alla soluzione dell'annoso problema della composizione degli equipaggi delle flotte impegnate nella guerra del Peloponneso, e da questo punto di vista la notazione tucididea può esser letta come un indizio indiretto dello *status* prevalentemente non libero delle ciurme di altre città (sappiamo che era in parte così quanto meno per Corinto, Corcira e Chio)¹¹². Tuttavia è impossibile non collegare il baldanzoso atteggiamento dei Siracusani alla grande efficienza militare e alla combattività di cui essi danno prova nei primi tre anni della guerra ionica – cioè fino al momento, nel corso del 409, in cui fanno ritorno in Sicilia per fronteggiare l'attacco cartaginese a Selinunte e Imera¹¹³ – in parallelo

¹⁰⁸ ARIST., *Pol.* 5,1304a 17-38 (cfr. GIANGIULIO 1998, 118 sg.). Va da sé che le battaglie navali con gli Ateniesi, a differenza della guerra esclusivamente terrestre condotta fino a quel momento, avranno richiesto la mobilitazione di cittadini di tutti gli strati sociali (per equipaggiare 76 navi erano necessari ca. 15.000 uomini).

¹⁰⁹ DIOD., 13,34,6. Dovrebbe rientrare in questa azione riformatrice anche l'aumento a dieci dei membri del collegio degli strateghi (dopo la riduzione da 15 a 3 adottata su suggerimento di Ermocrate nel 415: THUC., 6,72,4) testimoniato da PLAT., *Ep.*, 8,354d. Su questa fase della storia di Siracusa vd. anche LEWIS 1994, 124-127.

¹¹⁰ Le sole altre indicazioni del genere a me note per l'intera storia di Siracusa riguardano gli schiavi affrancati da Dioniso I e da Agatocle per equipaggiare le flotte allestite rispettivamente nel 396 (DIOD., 14,58,1: 60 navi) e nel 310 (IUSTIN., 22,4,5; probabilmente si tratta delle 60 navi di cui parla DIOD., 20,5,1).

¹¹¹ THUC., 8,84,2-3.

¹¹² THUC., 8,15,2 per Chio (con i commenti di DOVER in *HCT*, V, 37 sg., e HORNBLLOWER in *CT*, III, 796 sg.); 1, 55, 1 per Corcira (con GOMME, in *HCT*, I, 196); cfr. HUNT 1998, 84-86, e ID. 2007, 139 sg.

¹¹³ THUC., 8,28,2 (conquista di Iaso nel 412); XENOPH., *HG* 1,1,26 (attività ad Antandro nel 410); 1,2,10 (aiuto agli Efesini attaccati da Trasillo nel 409). Va ricordato che le 20 navi arrivate nel 412 furono incendiate dagli stessi equipaggi siracusani dopo la battaglia di Cizico nel 410 e rimpiazzate subito dopo con quelle costruite nei cantieri di Antandro grazie all'aiuto di Farnabazo (i Siracusani sembrano aver approfittato con più zelo degli altri alleati dell'offerta del satrapo); sarebbero state poi rinforzate da altre 5 unità arrivate nella primavera del 409 prima del definitivo ritorno in Sicilia (XENOPH., *HG* 1,1,18 e 25-26; 2,8; DIOD., 13,61,1).

con il ruolo che riveste Ermocrate come il più fiero portavoce dell'intera flotta peloponnesiaca *vis à vis* di Tissaferne¹¹⁴: le navi e il *nautikos ochlos* siracusani sono la punta di diamante dello schieramento peloponnesiaco. Visto sotto questa luce, il rifiuto del rozzo autoritarismo tipicamente spartano di un Astioco sembra essere molto di più di una semplice conseguenza dello status libero dei marinai siracusani: esso appare la manifestazione di una matura consapevolezza della propria forza in fondo non così lontana, *mutatis mutandis*, dall'intraprendenza e dalla spavalderia che avevano animato il comportamento del *demos* ateniese dopo il trionfo di Salamina.

UGO FANTASIA

¹¹⁴ THUC., 8,29,2; 45,3; cfr. 8,85,2-3. Esiliato dai suoi concittadini, Ermocrate fu sostituito nel comando della flotta dell'Egeo da altri tre generali venuti da Siracusa nell'estate del 411 (stando alla più ragionevole interpretazione di THUC., 8,85,3) o del 410 (XENOPH., *HG*, 1,1,27-31).

Bibliografia

- AMATO 2005-2008 = S. AMATO, *Dall'Olympieion al fiume Assinaro. La seconda campagna ateniese contro Siracusa (415-413 a.C.)*, I-III, Siracusa 2005-2008.
- AMPOLO 1984 = C. AMPOLO, *Tributi e decime dei Siracusani*, «Opus», III, 1984, 31-36.
- AMPOLO 1987a = C. AMPOLO, *I contributi alla prima spedizione ateniese in Sicilia*, «PP», XLII, 1987, 5-11.
- AMPOLO 1987b = C. AMPOLO, *La funzione dello Stretto nella vicenda politica fino al termine della guerra del Peloponneso*, in *Lo Stretto crocevia di culture*. Atti del XXVI Convegno di Studi sulla Magna Grecia (Taranto-Reggio Calabria, 9-14 ottobre 1986), Taranto 1987, 45-71.
- AMPOLO 2000 = C. AMPOLO, *La funzione dello Stretto nella vicenda politica fino al termine della guerra del Peloponneso*, in M. GRAS, E. GRECO, P.G. GUZZO (a cura di), *Nel cuore del Mediterraneo antico. Reggio, Messina e le colonie calcidesi dell'area dello Stretto*, Corigliano Calabro 2000, 49-70.
- AMPOLO 2011 = C. AMPOLO (a cura di), *Siracusa. Immagine e storia di una città*, Pisa 2011.
- ASHERI 1992 = D. ASHERI, *Sicily, 478-431 B.C.*, in *Cambridge Ancient History*, V², 1992, 147-170.
- BASILE 2002 = B. BASILE, *I neosoikoi di Siracusa*, in V. LI VIGNI, S. TUSA (a cura di), *Strumenti per la protezione del patrimonio culturale marino. Aspetti archeologici*, Milano 2002, 147-175.
- BLACKMAN 1968 = D.J. BLACKMAN, *The Ship-Sheds*, in J.S. MORRISON, R.T. WILLIAMS, *Greek Oared Ships*, Cambridge 1968, 181-192.
- BLACKMAN 2008 = D. BLACKMAN, *Roman Shipsheds*, in R.L. HOHLFELDER (ed.), *The Maritime World of Ancient Rome*, Ann Arbor 2008 (Memoirs of the Roman Academy in Rome, Supplementary volume 6), 23-36.
- BLACKMAN, LENTINI 2010 = D.J. BLACKMAN, M.C. LENTINI (a cura di), *Ricoveri per navi militari nei porti del Mediterraneo antico e medievale*, Bari 2010.
- BONANNO 2010 = D. BONANNO, *Ierone il Dinomenide. Storia e rappresentazione*, Pisa-Roma 2010.
- BOSWORTH 1992 = B. BOSWORTH, *Athens' First Intervention in Sicily: Thucydides and the Sicilian Tradition*, «CQ», XLII, 1992, 46-55.
- BRAVO 1993 = B. BRAVO, *Rappresentazioni di vicende di Sicilia e di Grecia degli anni 481-480 a.C. presso storici antichi. Studio di racconti e discorsi storiografici*, «Athenaeum», LXXXI, 1993, 39-99; 441-481.
- BRISSON 1992 = PLATON, *Timée. Critias*, traduction inédite, introduction et notes par L. Brisson, Paris 1992.
- CASSON 1986 = L. CASSON, *Ships and Seamanhip in the Ancient World*, Princeton 1986².
- CASTAGNINO 2000 = E.F. CASTAGNINO, *La marina da guerra di Siracusa. Innovazioni tecniche dall'età classica all'età ellenistica*, «Rivista marittima», aprile 2000, 65-72.
- CATALDI 2005 = S. CATALDI, *Tradizioni e attualità nel dialogo dei messaggeri greci con Gelone (Erodoto VII 157-162)*, in M. GIANGIULIO (a cura di), *Erodoto e il 'modello erodoteo'. Formazione e trasmissione delle tradizioni storiche in Grecia*, Trento 2005, 123-171.
- CATALDI 2007 = S. CATALDI, *Atene e l'Occidente: trattati e alleanze dal 433 al 424*, in E. GRECO, M. LOMBARDO (a cura di), *Atene e l'Occidente: I grandi temi*. Atti del Convegno Internazionale (Atene, 25-27 maggio 2006), Atene 2007, 421-470.
- CAVALLARI 1891 = F.S. CAVALLARI, *Appendice alla Topografia Archeologica di Siracusa*, Torino-Palermo 1891.
- CLASSEN, STEUP 1908 = THUKYDIDES, erklärt von J. Classen, bearbeitet von J. Steup, 7: *Siebentes Buch*, Berlin 1908³.
- COARELLI, TORELLI 2000 = F. COARELLI, M. TORELLI, *Sicilia*, Roma-Bari 2000⁵.

- COLONNA 1981 = G. COLONNA, *Presenza greca ed etrusco-meridionale nell'Etruria mineraria*, in *L'Etruria mineraria*. Atti del XII Convegno Internazionale di Studi Etruschi e Italici (Firenze-Populonia-Piombino, 16-20 giugno 1979), Firenze 1981, 443-452.
- COLUMBA 1906 = G.M. COLUMBA, *I porti della Sicilia*, in *Monografia storica dei porti dell'antichità nell'Italia insulare*, Roma 1906.
- CORRETTI 2006 = A. CORRETTI, «Fornirò 200 triremi ...» (*Hdt.*, 7,158,4): per un riesame delle tradizioni antiche sulla mariniera siceliota, in *Guerra e pace* 2006, 415-430.
- CRISTOFANI 1984 = M. CRISTOFANI, *Nuovi spunti sul tema della talassocrazia etrusca*, «Xenia», VIII, 1984, 3-20.
- CT = S. HORNBLLOWER, *A Commentary on Thucydides*, I-III, Oxford 1997-2010².
- DE SANCTIS 1958 = G. DE SANCTIS, *Ricerche sulla storiografia siceliota. Appunti da lezioni accademiche*, Palermo 1958.
- DE SENSI SESTITO 1981 = G. DE SENSI SESTITO, *I Dinomenidi nel basso e medio Tirreno fra Imera e Cuma*, «MEFRA», XCIII, 1981, 617-642.
- DRÖGEMÜLLER 1969 = H.P. DRÖGEMÜLLER, *Syrakus. Zur Topographie und Geschichte einer griechischen Stadt*, Heidelberg 1969.
- DRÖGEMÜLLER 1973 = H.P. DRÖGEMÜLLER, s.v. *Syrakusai*, in *RE*, Supplementband 13, 1973, coll. 815-836.
- DUNBABIN 1948 = T.J. DUNBABIN, *The Western Greeks*, Oxford 1948.
- FANTASIA 2003 = U. FANTASIA (a cura di), TUCIDIDE, *La guerra del Peloponneso, Libro II*, testo, traduzione commento, con saggio introduttivo, Pisa 2003.
- FANTASIA 2010 = U. FANTASIA, *Strategie militari e strategie narrative in Tucidide: la Grecia occidentale nella guerra archidamica*, «CEA», XLVII, 2010, 283-327.
- FANTASIA 2012a = U. FANTASIA, *Quanto è "grande" la Sicilia? L'archaiologia siciliana (Th. 6, 2-5) nel suo contesto*, in M. CONGIU, C. MICCICHÉ, S. MODEO (a cura di), *Dal mito alla storia. La Sicilia nell'Archaiologia di Tucidide*, Caltanissetta 2012, 13-29.
- FANTASIA 2012b: U. FANTASIA, *La guerra del Peloponneso*, Roma 2012.
- GALVAGNO 2000 = E. GALVAGNO, *Politica ed economia nella Sicilia greca*, Roma 2000.
- GARGALLO 1970 = P. GARGALLO DI CASTEL LENTINI, *Alcune note sull'antica sistemazione dei porti di Siracusa*, «Kokalos», VI, 1970, 199-208.
- GAROZZO 1997 = B. GAROZZO, s.v. *Siracusa*, in *EAA*, II Supplemento (1971-1994), V, 1997, 273-282.
- GAUTHIER 1966 = P. GAUTHIER, *Le parallèle Himère-Salamine au Ve et au IV^e siècle av. J.-C.*, «REA», LXVIII, 1966, 5-32.
- GIANGIULIO 1998 = M. GIANGIULIO, *Gli equilibri difficili della democrazia in Sicilia: il caso di Siracusa*, in *Venticinque secoli dopo l'invenzione della democrazia*, Paestum 1998, 107-124.
- GOELLER 1836 = F. GOELLER (ed.), *Thucydides de bello Peloponnesiaco libri octo*, II, Lipsiae 1836².
- GRAS 1996 = M. GRAS, s.v. *Porto Siracusano*, in *BTCGI*, XIV (1996), 286-288.
- GRAS 1997 = M. GRAS, *L'Occidente e suoi conflitti*, in S. SETTIS (a cura di), *I Greci. Storia cultura arte società*, II 2, Torino 1997, 61-85.
- GRAS 2000 = M. GRAS, *La Sicile, l'Afrique et les ἐμπόρια*, in *Damarato. Studi di antichità classica offerti a Paola Pelagatti*, Milano 2000, 130-134.
- HCT = A.W. GOMME, A. ANDREWES, K.J. DOVER, *A Historical Commentary on Thucydides*, I-V, Oxford 1945-1981.
- HORNBLLOWER 1992 = S. HORNBLLOWER, *Thucydides' Use of Herodotus*, in J.M. SANDERS (ed.), *ΦΙΛΟΛΟΓΩΝ. Lakonian Studies in Honor of Hector Catling*, Athens 1992, 141-154 (rist. con correzioni in *CT*, II, 122-137).
- HUNT 1998 = P. HUNT, *Slaves, Warfare and Ideology in the Greek Historians*, Cambridge 1998.

- HUNT 2007 = P. HUNT, *Military Forces*, in P. SABIN, H. VAN WEES, M. WHITBY (eds.), *The Cambridge History of Greek and Roman Warfare, I: Greece, the Hellenistic World and the Rise of Rome*, Cambridge 2007, 108-146.
- HURST 2010 = H. HURST, *Exceptions Rather than the Rule: The Shipshed Complexes of Carthage (mainly) and Athens*, in BLACKMAN, LENTINI 2010, 27-36.
- KALLET 2001 = L. KALLET, *Money and the Corrosion of Power in Thucydides: the Sicilian Expedition and Its Aftermath*, Berkeley 2001.
- KAPITÄN 1967-1968 = G. KAPITÄN, *Sul Lakkios, porto piccolo di Siracusa nel periodo greco*, «ASSir», XIII-XIV, 1967-1968, 167-180.
- KOLBE 1901 = W. KOLBE, *Zur athenischen Marineverwaltung*, «MDAI(A)», XXVI, 1901, 377-418.
- LEHMANN-HARTLEBEN 1923 = K. LEHMANN-HARTLEBEN, *Die antiken Hafenanlagen des Mittelmeeres. Beiträge zur Geschichte des Städtebaus im Altertum*, Leipzig 1923 (Klio Beiheft 14).
- LENA, BASILE, DI STEFANO 1988 = G. LENA, B. BASILE, C. DI STEFANO, *Approdi, porti, insediamenti costieri e linee di costa della Sicilia sud-orientale dalla preistoria alla tarda Antichità*, «ASSir», s. III, II, 1988, 5-88.
- LENTINI, BLACKMAN 2008 = M.C. LENTINI, D.J. BLACKMAN, *I neoria di Naxos in Sicilia*, «ArchClass», LIX, 2008, 1-38.
- LENTINI, BLACKMAN 2010 = M.C. LENTINI, D.J. BLACKMAN, *Ultime ricerche sull'arsenale di Naxos di Sicilia*, in BLACKMAN, LENTINI 2010, 37-54.
- LENTINI, BLACKMAN, PAKKANEN 2008 = M.C. LENTINI, D.J. BLACKMAN, J. PAKKANEN, *The Shipsheds of Sicilian Naxos: A Second Preliminary Report (2003-2006)*, «ABSA», CIII, 2008, 299-366.
- LEWIS 1994 = D.M. LEWIS, *Sicily, 413-368 B.C.*, in *The Cambridge Ancient History*, VI², 1994, 120-155.
- LURAGHI 1994 = N. LURAGHI, *Tirannidi arcaiche in Sicilia e Magna Grecia. Da Panezio di Leontini alla caduta dei Dinomenidi*, Firenze 1994.
- LURAGHI 1995 = N. LURAGHI, *La tirannide siceliota nell'archaiologia di Tuciddide*, «QS», XLII, 1995, 35-63.
- LURAGHI 2000 = N. LURAGHI, *Author and Audience in Thucydides' Archaeology. Some Reflections*, «HSPH», C, 2000, 227-239.
- MADDOLI 1980 = G. MADDOLI, *Il VI e il V secolo a.C.*, in E. GABBA, G. VALLET (a cura di), *La Sicilia antica*, Palermo 1980, 1-102.
- MAFODDA 1992 = G. MAFODDA, *Erodoto e l'ambasceria dei Greci a Gelone*, «Kokalos», XXXVIII, 1992, 247-271.
- MAFODDA 1996 = G. MAFODDA, *La monarchia di Gelone tra pragmatismo, ideologia e propaganda*, Messina 1996.
- MAZZARINO 1955 = S. MAZZARINO, *Documentazione numismatica e storia syrakousana del V secolo a. C.*, in *Anthemion. Scritti di archeologia e di antichità classiche in onore di Carlo Anti*, Firenze 1955, 41-65.
- MERTENS 2006 = D. MERTENS, *Città e monumenti dei Greci d'Occidente*, Roma 2006.
- MIRISOLA, POLACCO 1996 = R. MIRISOLA, L. POLACCO, *Contributi alla paleogeografia di Siracusa e del territorio siracusano (VIII-V sec. a.C.)*, «Memorie dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti», LVI, 1996.
- MISSIOU 2007 = A. MISSIOU, *Democracy and Athenian Policy Towards Sicily in Thucydides*, in E. GRECO, M. LOMBARDO (a cura di), *Atene e l'Occidente. I grandi temi*. Atti del Convegno Internazionale (Atene, 25-27 maggio 2006), Atene 2007, 99-116.
- MORRISON, COATES, RANKOV 2000 = J.S. MORRISON, J.F. COATES, N.B. RANKOV, *The Athenian Trireme. The History and Reconstruction of an Ancient Greek Warship*, Cambridge 2000².

- MUSTI 1995 = D. MUSTI, *Tirannide e democrazia nella Sicilia della prima metà del V secolo a.C.*, in N. BONACASA, A. MANDRUZZATO (a cura di), *Lo stile severo in Grecia e in Occidente. Aspetti e problemi*, Roma 1995, 1-21.
- OZBEK 2008 = L. OZBEK, *Per una riedizione e una nuova analisi testuale di PSI 1283 (Filisto, Περὶ Σικελίας)*, «RAL», s. IX, XIX, 2008, 599-622.
- PARETI 1920 = L. PARETI, *Studi siciliani ed italiani*, Firenze 1920.
- PARMEGGIANI 2011 = G. PARMEGGIANI, *Eforo di Cuma. Studi di storiografia greca*, Bologna 2011.
- POLACCO, MIRISOLA 1999 = L. POLACCO, R. MIRISOLA, *L'acropoli e il palazzo dei tiranni nell'antica Siracusa. Storia e topografia*, «AIV», CLVII, 1999, 167-214.
- Polybios-Lexikon* = A. MAUERSEBERGER et al. (Hrsgg.), *Polybios-Lexikon*, Berlin 1956-2005.
- PUGLIESE CARRATELLI 1932 = G. PUGLIESE CARRATELLI, *Gelone principe siracusano*, «ASSO», XXVIII, 1932, 3-25; 421-446.
- RUTTER 2000 = N.K. RUTTER, *Syracusan Democracy: 'Most Like the Athenian'?*, in R. BROCK, S. HODKINSON (eds.), *Alternatives to Athens. Varieties of Political Organisation and Community in Ancient Greece*, Oxford 2000, 137-151.
- SCUCCIMARRA 1985 = G. SCUCCIMARRA, *Note sulla prima spedizione ateniese in Sicilia 427-424*, «RSA», XV, 1985, 23-52.
- STAHL 1973 = H.-P. STAHL, *Speeches and Course of Events in Books Six and Seven of Thucydides*, in P.A. STADTER (ed.), *The Speeches in Thucydides. A Collection of Original Studies with a Bibliography*, Chapel Hill 1973, 60-77.
- VACANTI 2012 = C. VACANTI, *Guerra per la Sicilia e guerra della Sicilia: il ruolo delle città siciliane nel primo conflitto romano-punico*, Napoli 2012.
- VOZA 1980 = G. VOZA, *Siracusa*, in E. GABBA, G. VALLET (a cura di), *La Sicilia antica*, Napoli 1980, 655-693.
- WALBANK 1967 = F.W. WALBANK, *A Historical Commentary on Polybius*, II, Oxford 1967.
- WALLINGA 1956 = H.T. WALLINGA, *The Boarding-Bridge of the Romans. Its Construction and Its Function in the Naval Tactics of the First Punic War*, Groningen-Djakarta 1956.
- WALLINGA 1993 = H.T. WALLINGA, *Ships & Sea-Power before the Great Persian War. The Ancestry of the Ancient Trireme*, Leiden 1993.
- WENTKER 1956 = H. WENTKER, *Sizilien und Athen. Die Begegnung der attischen Macht mit den Westgriechen*, Heidelberg 1956.
- ZIRONE 2005 = D. ZIRONE, s.v. *Siracusa. B. Storia della ricerca archeologica*, in *BTCGI*, XIX (2005), 145-204.